martedì 31 gennaio 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 25
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità in Amministrazione o a Pubblradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

«Confino»: una sentenza contraddittoria della magistratura

Dura risposta della Ps: fermati cento compagni a Roma

È solo un primo risultato

Scioperi e cortei di studenti per protestare contro il «confino» - Violente e gratuite cariche della Ps, che ha fermato circa cento compagni - Un telegramma di Terracini - La magistratura romana salva il principio del confino, ma manda assolti gli imputati per «mancanza di motivazioni» - A Roma continua il divieto di manifestare

La sentenza di questa mattina, che afferma l'inconsistenza giuridica della richiesta di confino politico per alcuni militanti della sinistra, è una prima vittoria che compagni e democratici hanno conquistato con la mobilitazione che hanno avuto la forza di mettere in piedi. Sabato, il sit-in dei compagni di Roma ha visto una notevole partecipazione, questa mattina migliaia di compagni sono scesi in piazza, decine di personalità hanno firmato appelli contro il provvedimento, il senatore Terracini ha presentato una interrogazione per chiarire le responsabilità politiche; sono i primi momenti di risposta a una tendenza di restrizione delle libertà democratiche che ha nel confino il perno centrale attraverso cui salire ad un gradino più alto della strategia della repressione. Domani si ricomincia: altri «confinandi» davanti ai giudici. Ancora ci mobiliteremo perchè il sospetto non diventi il cardine del sistema giudiziario. Possiamo comunque fare alcune considerazioni alla luce degli ultimi fatti: innanzitutto che battersi contro il fascismo e per il mantenimento dei livelli minimi di democrazia è un obiettivo inscindibile; quando questi due elementi vengono separati, come ha fatto il Pci, ci si trova di fronte a sentenze che ridanno legalità a Ordine Nuovo [che contemporaneamente rivendica nuovamente l'assassinio di Occorsio].

Roma, 30

Migliaia di compagni in decine di cortei per le vie di Roma, questa mattina mentre la sesta sezione penale del tribunale decideva che non ci sono motivazioni per inviare al confino politico Ruggero De Luca, su parere del Pm Di Nicola che aveva chiesto il «non luogo a procedere». Per gli altri due «confinandi» per cui l'udienza era stata fissata a questa mattina (Daniele Pifano e Bruno Papale) l'udienza è stata rinviata su decisione della corte a cui si era opposta la difesa, per difetto nella notifica (i termini di legge non erano stati rispettati). La data non è ancora stata fissata, mentre il mandato di cattura non è stato ritirato.

Contemporaneamente la polizia ha cercato di trovare i «simpatizzanti»: dovunque nella città messa in stato di assedio ci sono stati assalti contro gli studenti medi ed universitari che manifestavano come deciso dall'assemblea del movimento. La polizia era coperta, nelle sue aggressioni, dall'illegale divieto di manifestare opposto dal questore di Roma, che si sta sempre più confermando degno sucessore del precedente; risultato: 82 fermati (subito scarcerati) che verranno denunciati per «partecipazione a manifestazione non autorizzata», reato puramente politico. Altro non è stato possibile imputare loro.

Gli studenti si sono mossi in tanti piccoli cortei, spesso senza incontrarsi anche a causa di una certa disorganizzazione che ha caratterizzato questa giornata. Piazzale Clodio era presidiato da camion di Carabinieri e furgoni blindati della Ps. Contro il senso di «normalità» della situazione che imperava all'interno del Tribunale, c'erano le notizie provenienti da fuori. Poco dopo le 10 la prima carica della polizia, a piedi, contro alcuni gruppi di compagni rei di

segue a pag. 8

Carlo Catelani

Chiedere è reato nelle Forze Armate

Un appello per i 121 soldati denunciati

A tutti gli organismi politici e sindacali, a tutti i democratici e gli antifascisti. 121 denunce sono state avanzate in questi giorni al tribunale militare di Padova, contro altrettanti soldati della caserma «Sante Patussi» di Tricesimo nel Friuli. Questo gravissimo atto repressivo viene a colpire i firmatari di una petizione, sottoscritta nel settembre 1977, nella quale si richiedeva alle gerarchie militari di pronunciarsi sulla reale stabilità di una palazzina della caserma, dopo le scosse telluriche che si sono succedute dal maggio 1976 in poi e che ne avevano visibilmente intaccato le strutture. Il panico che si diffondeva tra i soldati in seguito alle scosse (ricordiamo che sino alla fine del '77 molte di esse sono state di notevole entità) aveva posto come prioritario il problema della salvaguardia delle condizioni di vita e di sicurezza nella caserma.

Sulla base dell'articolo 180 del Codice Militare di Pace, che prevede pene reclusive per il reato di reclamo collettivo previo accordo, le gerarchie militari hanno invece ribadito il divieto ai soldati di difendere la propria vita attraverso strumenti di assoluta democrazia. Chiediamo a tutte le forze ed organismi politici e sindacali, a tutti i democratici ed antifascisti un impegno concreto attraverso la sottoscrizione di questo appello per il ritiro immediato delle 121 denunce e l'introduzione nelle forze armate dei più elementari principi democratici.

Soldati democratici di Udine e Provincia

Le adesioni a questo appello vanno fatte pervenire alle redazioni centrali del Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, *il Manifesto, Fronte Popolare, oppure alle redazioni locali del* Qdl *[via Anton Lazzaro Moro 48, Udine] e del* Manifesto *[via Grassano 78, Udine] [segue articolo in pag. 2]*

A Milano le mozioni più significative: smontata la logica che sorregge la piattaforma

Assemblee sul documento del direttivo: si moltiplicano i no

A Milano votano no la Fiar-Cge, la Boehringer, numerose aziende del trasporto merci - Le assemblee alla Sit-Siemens e alla Borletti - A Torino consultazioni nei reparti - Poche assemblee a Napoli

Sta entrando nella fase «calda» la consultazione nelle fabbriche sul documento del direttivo Cgil-Cisl-Uil. Le assemblee tenutesi ieri a Milano sono state molte e in molte si è arrivati alla votazione. Risultato: una raffica di no all'impostazione delle confederazioni sindacali. Le critiche si sono concentrate come già era successo nei giorni scorsi, sui punti riguardanti mobilità e contrattazione. Ma è stata anche tutta la logica che sottende il documento ad essere messa in discussione.

A Torino sono in corso le riunioni nei reparti della Fiat e, se pure mancano ancora le situazioni più significative, si delinea già chiaramente un atteggiamento di pesante critica al documento. Notizie buone anche dal Sud: a Palermo numerosi sindacalisti, e delegati di consigli di fabbrica, hanno preso posizione contro le recenti decisioni dei vertici sindacali. Ed è un episodio particolarmente significativo, proprio per la difficile e contraddittoria situazione del mezzogiorno: pesante attacco all'occupazione, ma un sindacato spesso pronto ad accettare la gabbia delle «compatibilità». A Napoli invece di assemblee se ne stanno facendo poche. Alcune, già fissate, sono state rinviate. Il coordinamento di lotta dell'Alfasud ha invitato ufficialmente Lama a recarsi nella fabbrica di Pomigliano, per sostenere di fronte a tutti i lavoratori posizioni come quelle dell'intervista rilasciata a *Repubblica*.

Ma torniamo a Milano, perchè proprio da qui sono uscite le prese di posizione più nette. Alla Fiar-Cge, alla Boehringer, in molte ditte del trasporto merci la votazione si è risolta in un secco no. Il documento del direttivo è stato respinto in toto. Alla Borletti lo si è dichiarato accettabile, solo se verranno introdotte modifiche sostanziali sui punti della mobilità e dei contratti. Alla Sit-Siemens si andrà a una consultazione nei reparti, ma già il clima dell'assemblea generale di ieri dà un'idea dello stato d'animo dei lavoratori su 5 interventi, 4 contro il documento del direttivo.

Questo per citare soltanto alcuni esempi. C'è un dato abbastanza diffuso: nelle fabbriche si mette in stretta correlazione la situazione pesante che si vive tutti i giorni (vertenze aperte, lotta per la difesa dell'occupazione) alla piattaforma proposta dai vertici Cgil-Cisl-Uil. Alla Cge, ad esempio, si sta tentando di respingere la richiesta di cassa integrazione a zero ore avanzata dalla direzione. Alla Siemens sta andando avanti, faticosamente, da sei mesi, la vertenza di gruppo. «Se passano le linee proposte su mobilità e contrattazione - diceva un compgno della Cge - tutto quello che stiamo facendo, risulterà inutile. E di questo la gente si è resa ben conto.

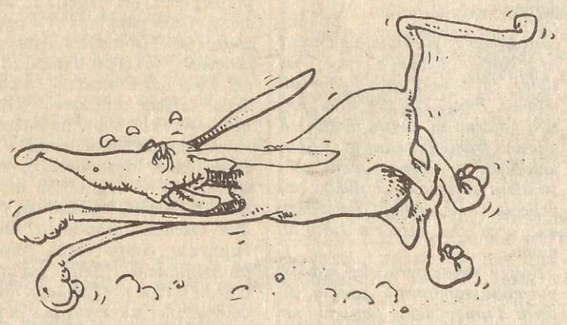
I dati sono ancora incompleti e non assolutamente omogenei. Non si è certo superata con un colpo di bacchetta magica la sfiducia, la perplessità che da tempo serpeggia fra i lavoratori. E infatti le assemblee in molte fabbriche non sono numerosissime e alta (dove si è votato) è stata la percentuale degli astenuti. Ma la battaglia, malgrado tutto, la si sta dando e con efficacia.

(A pagina 5 tutti i servizi sulle assemblee nelle diverse città)

La legge è uguale per tutti, o quasi

Nei giorni scorsi le più pregiate toghe di ermellino della c... i tale sono scese in campo contro quanti, di fronte alla sentenza di assoluzione ai 132 killer di Ordine Nuovo, si erano detti sbigottiti, avanzando riserve sull'«imparzialità» della magistratura. Le inefabili cariatidi romane hanno preso a strillare contro il linciaggio che, per loro tramite, si starebbe facendo delle «istituzioni democratiche». Detti gaudenti - riconosciamolo - hanno più senso dell'umorismo di quanto spesso non ne dimostriamo noi.

Prendete ad esempio due sentenze molto recenti, apparentemente non politiche. Proprio ieri a Roma è stato assolto in appello con formula piena il dr. Scirè, ex vicequestore e sovraintendete della polizia giudiziaria per il Lazio. Il Scirè, come i compagni più vecchi ricorderanno, era stato giustamente condannato nel '73 perchè implicato fra l'altro, in una storia di bische clandestine. contemporaneamente un soldato di 20 anni è stato condannato a 7 mesi per aver regalato alla propria fidanzata una pallottola a mo' di ciondolo per una collanina. Si tratta di un caso? No, no.



«L'arte di arrangiarsi» da pratica a teorizzazione tra i giovani. E Macondo da dove spunta?...
articolo a pag. 7

Conclusa a Roma l'assemblea Nazionale contro la «513»

Si è svolta domenica a Roma, con una combattiva e significativa partecipazione l'assemblea nazionale contro la «513». L'iniziativa ha visto il rafforzamento dell'organizzazione del movimento e il consolidamento del coordinamento nazionale dei delegati. Decise due giornate nazionali di lotta l'11 e il 12 febbraio ed una manifestazione nazionale entro la prima decade di marzo. (*Servizio a Pag. 4*

Il sindacato tunisino sotto il tiro del governo. Un appello di Dp

Mentre la repressione governativa continua a colpire gli oppositori, la stampa asservita al regime attacca furiosamente l'attuale dirigenza sindacale nel tentativo di decapitare l'unico polo legale di riferimento del proletariato tunisino. In un comunicato Dp chiede la liberazione degli arrestati e la legalizzazione dei partiti operai. [*Il servizio e il comunicato di Dp a pag. 8*].

Mercoledì a Firenze assemblea con Gorla

Mercoledì alle 21 presso il circolo Est-ovest, via Ginori 14, assemblea pubblica con la partecipazione di Massimo Gorla sulla situazione generale.

I vescovi contro il marxismo, ma non parlano del fascismo

Alla conclusione della Conferenza Episcopale Italiana riconfermato il giudizio di non compatibilità tra fede e discorso marxista. Il perchè di questa posizione in una intervista a Filippo Gentiloni della segreteria nazionale di Cristiani per il Socialismo.
(*Art. a pag. 2*)

Conclusi a Roma, con una risoluzione politica, i Comitati Centrali congiunti della Costituente di Dp

Perchè sono meglio le elezioni anticipate

Si è concluso domenica, nel tardo pomeriggio, il Comitato Centrale della costituente di Dp, cioè Avanguardia Operaia, Pdup e Lega dei Comunisti. A partire da domani pubblicheremo delle sintesi dei vari interventi. Oggi pubblichiamo, qui di seguito, la risoluzione conclusiva dei lavori, approvata all'unanimità.

Il CC di Ao-Pdup-Lega (Democrazia Proletaria) riunitosi a Roma il 28-29 gennaio approva la relazione presentata dal compagno Bottaccioli a nome del Coordinamento Nazionale e le proposte concrete sulle quali si avvia da oggi la preparazione dell'assemblea nazionale congressuale che si terrà dal 16 al 19 marzo.

In quella sede si avvierà concretamente il processo di costruzione di Democrazia Proletaria.

L'esigenza della costruzione di Dp emerge con forza non solo da un'analisi della fase storica apertasi negli anni '60, ma anche dagi avvenimenti politici e dalle lotte sociali degli ultimi mesi.

L'avvicinarsi del Pci al governo con la Dc non ha significato affatto un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle masse e un avanzamento della democrazia; anzi il Pci ha dato e sta dando il suo contributo attivo nel subordinare le scelte del sindacato, sempre più privato della sua autonomia, alle scelte del padronato.

La recente intervista di Lama ha il pregio della chiarezza: con la sua totale accettazione dell'ottica padronale, in materia di mobilità, di licenziamento e salario e con la completa subordinazione alla logica del profitto (unica variabile indipendente che egli in effetti riconosce), con la teorizzazione di una svolta rispetto al sindacato costruito con le lotte del '68.

Lama non ha solo «interpretato» il recente documento del direttivo della federazione, ma ne ha messo in luce il significato di fondo. In questo senso difendere il documento contrapponendolo all'intervista di Lama costituisce una chiara mistificazione.

Contemporaneamente il CC del Pci ha mostrato come la linea di quel partito non sia affatto cambiata nella sostanza (come dimostra la posizione sul confino politico, l'esaltazione dell'abrogazione dei referendum, il pronto appoggio fornito all'intervista di Lama).

Il Pci si è indurito sulle formule, ma sulla politica economica come sull'ordine pubblico è del tutto allineato alla Dc e alla borghesia.

Non può per questo avere nessuna credibilità la sua ipotesi di governo senza la Dc.

In realtà il Pci è in grave difficoltà perchè l'alternativa reale che gli sta di fronte è quella di un accordo governativo a bassissimo livello o le elezioni anticipate, che però entrerebbero in contraddizione con la linea del compromesso storico. D'altra parte il contrasto all'interno della Dc è tra chi intende fare le elezioni subito e chi vuole farle dopo l'elezione del capo dello Stato.

Il Pci è anche investito da una crisi organizzativa che se non va sopravvalutata non può neppure essere sottovalutata, perchè indipendentemente dagli indurimenti momentanei, non ha oggi la possibilità di ripetere le manovre tattiche che nel '69 permisero un recupero di rapporto con i giovani e con le avanguardie di lotta nelle fabbriche.

In questa situazione il Comitato Centrale ritiene che occorra lanciare una campagna politica contro il tipo di accordo di governo che oggi si profila: esso rappresenterebbe una sconfitta del movimento operaio per di più subita senza lottare, passerebbe il «patto sociale» e il totale snaturamento del sindacato, si aprirebbe la strada a nuovi e più pesanti attacchi alla democrazia e alla libertà. Questa nostra battaglia si inserisce nella nostra linea sull'opposizione; che è opposizione ad un quadro politico e sociale che non è caratterizzato soltanto dalle dispute sulle formule di governo, ma anche da una sostanziale convergenza tra Dc e Pci sui contenuti del programma economico e della politica repressiva. Se questa battaglia e l'opposizione sociale (oggi assai diffusa al punto da aver imposto, soprattutto con la manifestazione del 2 dicembre, la caduta del governo Andreotti) continueranno a far fallire l'accordo di governo e si arriverà alle elezioni anticipate, esse andranno assunte come terreno di acutizzazione dello scontro sociale e politico, contro la Dc e i padroni, sugli obiettivi dell'occupazione, del salario, dell'aborto, dei referendum, della democrazia.

Andrà da subito smascherata la linea del Pci che cercherà di accreditare una sua falsa contrapposizione alla Dc; perchè si tratterà di contrapposizione sulle formule dentro una strategia che ripropone la collaborazione di classe.

La linea strategica del Pci già oggi provoca gravi lacerazioni sulla base del partito e del sindacato e può preludere ad una crisi d'identità che va accelerata anche con la nostra iniziativa. La nostra attiva presenza nello scontro è l'unica garanzia oggi per far sì che la crisi della linea del compromesso storico coincida con una crescita di egemonia rivoluzionaria tra le masse.

Per queste ragioni all'eventualità di un accordo di governo che, data la base programmatica, realizzerebbe ancor più difficili condizioni di lotta per il movimento operaio è per noi preferibile la prova delle elezioni anticipate.

La crisi politica che investe la sinistra storica pone di nuovo in primo piano non solo la necessità dell'organizzazione di un partito che cominci a costruire un polo politico alternativo, ma quella di iniziative concrete su cui aggregare l'opposizione sociale.

La mobilitazione di Milano in difesa del posto di lavoro all'Unidal, le iniziative di Roma contro il confino politico, il confronto tra delegati, operai, settori del sindacato e giovani, realizzare a Bologna e a Trento, come le contestazioni della linea confederale emerse in molte assemblee di fabbrica, la lotta del movimento delle donne, la ripresa dello scontro in molte scuole, costituiscono un punto di partenza importante per una controffensiva che deve essere sviluppata.

La battaglia di rifiuto della base programmatica dell'accordo impone l'impegno di tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e dei militanti di Dp e dell'opposizione sindacale in una vasta campagna di massa e interna di dibattito in corso nelle fabbriche. La nostra posizione alternativa e di rifiuto complessivo della linea del documento confederale deve diventare un punto di riferimento preciso e di prospettiva.

Contrastare il patto sociale, imporre un lavoro di chiarificazione e di mobilitazione di unificazione delle lotte delle fabbriche investite dai licenziamenti o con vertenze aziendali aperte, per costruire la scadenza di uno sciopero generale a breve termine.

Il comitato centrale invita tutte le organizzazioni e i militanti di Dp al massimo sviluppo dell'iniziativa sia a livello politico che sociale e a trasformare le stesse assemblee congressuali di base in momento reale di confronto con tutti gli operai, i giovani, le donne interessate allo sviluppo della lotta di massa contro ogni compromesso interclassista e la politica di restaurazione moderata. È a partire dai problemi concreti che anche l'obiettivo della costruzione di Dp della sua linea politica, può essere perseguito dentro un'ampio confronto di massa.

Da domani iniziamo la pubblicazione degli interventi al Comitato Centrale

DALL'INTERNO

Dopo il CC del Pci

Un accordo che tutti i partiti vogliono

Le conclusioni del comitato centrale del Pci sono ancora oggi il punto di riferimento su cui si misurano i sei partiti. La Dc sta discutendo in modo definitivo il da farsi e oggi è previsto l'incontro tra la delegazione democristiana e il presidente incaricato Andreotti.

Una prima risposta al comitato centrale della Dc è venuta intanto con un editoriale di Bodrato, apparso domenica sul *Popolo* e con una dichiarazione di Granelli. La posizione di mediazione che sembra emergere dalla Dc sarebbe quella di arrivare ad un accordo politico sul programma che riceva in parlamento un voto di fiducia riconosciuto da parte del Pci, insomma uno scalino più in basso di una maggioranza politica concordata.

Per arrivare ad una soluzione di questo tipo con ogni probabilità il Pci chiederà la testa di Andreotti (tanto per dimostrare che qualcosa cambia) a favore di una candidatura Fanfani che dovrebbe formare un governo a termine.

Sembra emergere un accordo su Fanfani che consenta di ridiscutere di tutto dopo il congresso del Psi di fine marzo, e quello di affrontare alcune questioni legislative sul tappeto tipo i referendum o riforma sanitaria o equo canone.

Un governo quindi da ridiscutere ad aprile, dopo di che si tratterebbe di decidere sulle elezioni anticipate e molto in fretta. In giugno infatti scatta il semestre bianco, cioè gli ultimi sei mesi di permanenza al Quirinale di Leone, durante i quali la costituzione vieta lo sciolgimento delle camere. Tutta la questione verrebbe così rinviata al prossimo anno.

Fanfani da parte sua tiene a questa candidatura sapendo che in Italia i governi transitori sono quelli che durano di più e non dispiacendogli in ogni caso avere carte da giocare per dirigere il governo che prepara le elezioni anticipate.

Dietro gli elementi di rigidità con cui Dc e Pci hanno formalmente affrontato la prima settimana di crisi non sembra per ora prevalere la tendenza ad una precipitazione dello scontro, cioè alla decisione delle elezioni anticipate. A nessuno per ora conviene questa scelte. Non al Pci perchè rischia di arretrare e perchè comunque sa che la Dc farebbe una campagna elettorale tesa ad accentuare il distacco ed il rifiuto del governo di emergenza. Non a Pri, Psdi, Pli e Psi perchè rischiano di ridimensionarsi o sparire, non alla Dc perchè sa che questa situazione logora il Pci, le permette di ottenere contropartite sempre più alte, e perchè essa stessa teme la sparizione dei partiti minori che irrigidirebbe di molto il sistema politico italiano.

Ma queste sono solo le posizioni sui blocchi di partenza, noi ci auguriamo per esempio che le reazioni operaie siano così forti da costringere il Pci a non regger ela svendita e a far precipitare la situazione.

St.Se.

Sindona anche nella Lockheed?

Un grosso e, per ora misterioso, giro di assegni sembra legare Sindona, il banchiere che l'anno scorso fu condannato a tre anni e sei mesi per violazione della legge bancaria (peculati per 14 miliardi di lire) e fuggì in America da dove ogni tanto ci manda minacce e sberleffi, e l'apparato italiano della Lockheed: i due fratelli Lefebvre attraverso una miriade di società e banche più o meno fantasma; si sa già da alcuni giorni che Gionfrida, dopo essersi incontrato con Viola ed Urbani, i magistrati che indagano sul famoso elenco dei 500, aveva ordinato degli accertamenti in Svizzera a propostito di alcuni conti «sospetti»: la sostanza sarebbe rappresentata da un versamento pari ad un milione e mezzo di dollari effettuato dalla sindoniana Finabank a varie società più o meno controllate dai fratelli Lefebvre. Il giro di assegni che in questi giorni verrà esaminato dagli inquirenti, riguarda oltre alla Finabank e quindi Sindona, la Indopacific Development Corporation e la Pan Caribbean Financial Corporation dietro cui stanno oltre ai Lefebvre, Roberto Einaudi fratello dell'editore Giulio e Dino Grandi ex gerarca del ventennio. È possibile che questa pista riporti gli inquirenti sulle tracce dei misteriosi titolari dei 545 conti della famosa lista di amici di Sindona tra cui figurerebbero importanti uomini politici italiani tra cui anche il presidente della repubblica.

Giochi senza frontiera

Titola, questa mattina, il Giorno, *su un articolo, di Sandro Bonella, «Nonostante il milione e mezzo di disoccupati, in Italia lavorano 500 mila stranieri» continua poi nel pezzo: «una contraddizione stridente, ma la crisi italiana è fatta della somma di contraddizioni che derivano da anni di errori, di risposte sbagliate a problemi reali di passi falsi compiuti nell'illusione che tutto si sarebbe comunque aggiustato».*

Le conclusioni le tiriamo rapidamente.

Pensa, caro Bonella: gli italiani all'estero si calcola, occhio e croce, che siano circa una quindicina di milioni. Pensa che brividi al nostro governo se questa mattina i giornali francesi, tedeschi, belgi, americani o magari anche australiani avessero pubblicato un articolo come questo in risposta alla crisi che percorre tutto il globo.

Non è detto però che non si potrebbe accettare il cambio, di certo l'unità delle famiglie ne trarrebbe grande vantaggio. Una sola proposta: viste le lentezze della burocrazia nostrana, nella lista degli stranieri da rinviare al mittente si abbia il buon gusto di iniziare da quelli più fastidiosi. Ma tanto pr non fare nomi: l'ambasciatore americano in Italia, quello tedesco un po' di spie american e perchè no? anche russe. Le truppe della Nato. I tecnici della Roche di Seveso. Beh, la lista la possono continuare i disoccupati italiani.

Gerarchie dell'esercito e magistratura uniti per stroncare la democratizzazione delle Forze Armate

Chiedono la verifica di un edificio: incriminati dal tribunale militare!

Questa è una storia dell'esercito, di comandati ciechi come talpe, presi da smanie militariste nel pieno di un periodo tragico per la regione in cui si trovano (il Friuli), e di militari di leva obbligati da una disciplina ultracostrittiva a subire condizioni di vita invivibili: nel settembre del '77 i soldati della caserma Patussi di Tricesimo (Udine) decidono di dir di no, di affrontare con gli strumenti della democrazia, garantiti dalla Costituzione, i problemi che pesan loro addosso. Viene fatto uno sciopero del rancio per protestare contro il fatto che le licenze venissero date ogni centoventi giorni; altro motivo della lotta era lo stesso rancio, immangiabile. Nel medesimo periodo, collettivamente, 121 militari di truppa firmano una richiesta in cui chiedono ai comandi superiori la verifica dell'agibilità di una palazzina della caserma. Come si ricorderà, verso la metà del 1977 nuove scosse di terremoto avevano intimorito la popolazione del Friuli. Nella caserma Patussi proprio a causa, delle vaste crepe che si erano aperte nel '76 nel muro della palazzina, scene di panico portavano al ferimento di alcuni soldati. Già i comandi erano a conoscenza della cosa, ma non facevano nulla, non informavano nemmeno i soldati del risultato di una perizia sommaria già compiuta dal genio militare. I soldati rivolgevano perciò la loro richiesta anche al genio civile. Immeditamente dopo l'esposto il comandante della caserma faceva trasferire numerosi militari. E iniziava una lunga trafila repressiva che portava, su decisione del tribunale militare di Padova, alla incriminazione dei soldati firmatari per un reato che è quantomeno anacronistico: secondo l'articolo 180 del Codice Militare di Pace, comma I ai militari è fatto divieto di presentare collettivamente un relcamo. Secondo il comma due, che rappresenta un'aggravante, la pena si fa più pesante se il reclamo avviene attraverso pubblica manifestazion: ciò significa probabilmente, che il fatto che la richiesta dei militari cercasse di coinvolgere anche il genio civile è cosa assai fastidiosa per chi le proprie speculazioni sulla pelle altrui se le vuol far da solo, magari rubando sui fondi stanziati dallo stato perchè la vita dei soldati sia almeno dignitosa.

Altrimenti non si spiegherebbe come mai per esempio dopo i fatti esposti, il rancio della caserma sia stato migliorato.

Oggi molti dei soldati incriminati sono congedati. Ne restano alla caserma Patussi soltanto una cinwuantina, anche loro verso la fine ferma. Nessuno è stato tradotto in carcere, anche se l'art. 180 prevede la carcerazione immediata, segno questo dell'imbarazzo che prende chi si accorge di aver sollevato un caso che difficilmente potrà gestire agli occhi dell'opinione pubblica. Nessuno dei papaveri della regione militare ha fino a questo momento espresso pareri in proposito. Neanche il comandante della caserma, che si è limitato a far comunicare gli avvisi di reato durante un'adunata, e che, ultimamente, è diventato più «buono», concedendo più di sovente le licenze si soldati della caserma. Una strategia del silenzio che ovviamente vuol mascherare l'agire ipocrita di chi ha paura del giudizio popolare e democratico.

A Firenze il processo per il delitto Occorsio

Concutelli alla sbarra

Firenze, 30

Con parecchie ore di ritardo sull'orario previsto, ha preso il via presso la Corte d'Assise fiorentina il dibattimento contro i 17 imputati nella vicenda dell'uccisione del sostituto procuratore della repubblica di Roma Vittorio Occorsio. Due degli imputati, Pierluigi Concutelli e Gianfranco Ferro sono accusati dell'esecuzione materiale del delitto; gli altri quindici sono accusati di favoreggiamento.

Il ritardo è stato causato dalla mancanza di quattro giudici popolari (due titolari e due supplenti) che avevano chiesto nei giorni scorsi di essere esonerati, ma è stato provocato anche dalla «bagarre» scatenata dagli imputati detenuti (sono sei) che si sono rifiutati di entrare nella «gabbia» di ferro riservata in aula agli imputati.

Dopo un'eccezione presentata dalla difesa, i fascisti hanno preso posto, ammanettati, all'esterno della gabbia. Poi il presidente del Tribunale ha iniziato la lettura del capo d'imputazione. Pierluigi Concutelli, il capo della «sezione militare» di Ordine Nuovo, che stamane indossava un giaccone di pelle nera e un basco, deve rispondere di aver sparato, il 10 luglio '76, in via del Giuba contro l'auto del giudice Occorsio usando un mitra Inghram «importato», molto probabilmente, dalla fabbrica d'armi avviata in Spagna dalla colonia fascista espatriata a più riprese dall'Italia. Ed è proprio alla Spagna che hanno rivolto estrema attenzione i giudici che hanno condotto l'istruttoria Occorsio che nel giugno dell'anno scorso si è concretata nell'emissione di sei mandati di cattura da parte del pubblico ministero Vigna. I mandati di cattura riguardavano i «mandanti e gli organizzatori» del delitto e cioè il fior fiore dell'eversione fascista e nazista domiciliata a Madrid: Clemente Graziani, Eliodoro Pomar, Marco Pozzan, Gaetano Orlando, Elio Massagrande, Salvatore Francia. L'inchiesta sui mandanti è ancora in corso, essendo stata stralciata per dar modo di celebrare il processo a Concutelli e Ferro.

Ricordiamo che Concutelli è già stato condannato a nove anni di reclusione per il possesso delle armi trovate, insieme a parte del riscatto del rapimento Trapani. È, questa del collegamento con grosse organizzazioni di criminali comuni (in questo caso la banda Vallanzasca) una delle questioni più interessanti su cui il processo dovrà far luce, instradato in questo da ciò che nelle settimane scorse è emerso al processo contro i fascisti che rapirono a Taranto il banchiere Mariano. Anche in quel caso, oltre al demonazionale Manco, fu accertata la colpevolezza di Concutelli. Ora la parola spetta al giudizio della Corte cui è stato rinviato ampio materiale probatorio per una pesante condanna di chi, colpendo Occorsio, intendeva compiere non certo una vendetta personale quanto un passo importante di una strategia eversiva e criminale.

Intanto, oggi, in chiusura di udienza, l'avvocato Niglio, difensore di Concutelli, ha fatto intendere che chiederà la sospensione del dibattimento fino a quando non si saranno «calmati gli animi scossi» dalla sentenza assolutoria dei 132 ordinovisti pronunciata a Roma.

Roma: dopo la sentenza rinasce Ordine Nuovo

Reazioni operaie e democratiche alla sentenza fascista che ha mandato assolti gli ordinovisti accusati di aver promosso la ricostituzione del partito fascista. Ordine Nuovo, facendosi forte del verdetto favorevole ha già annunciato la sua ricostituzione a Trieste con un volantino in cui si farnetica che *«il comandante Concutelli non sarebbe in galera e il giudice Occorsio non sarebbe stato giustiziato»* se l'assoluzione del tribunale romano fosse arrivata prima.

A Torino il Consiglio di fabbrica della Fiat presse e costruzione stampi e la Flm hanno emesso un comunicato in cui esprimono *«stupore indignazione e dissenso per la decisione dei giudici». «Le assoluzioni di Trento e di Roma* - continua il comunicato - *costituiscono un grave precedente per gli altri processi politici... e a questo punto non è più possibile parlare di coincidenze o di mancanza di prove».*

Anche Magistratura Democratica di Torino ha condannato la sentenza affermando che *«la decisione dei giudici romani... legittima, insieme con la prassi l'ideologia e l'organizzazione fascista».* Reazioni anche da parte degli operai della Carlo Erba di Milano. La sentenza ha permesso - è detto in un comunicato - di *«rimettere in circolazione la peggiore delinquenza nera esistente oggi in Italia».*
Intanto è preannunciato per il 19 febbraio prossimo l'inizio del dibattimento contro Ordine Nero a Bologna; in tale processo compariranno sul banco degli imputati, alcuni esponenti del Mar-Fumagalli di Brescia che saranno giudiziati entro mercoledì, probabilmente data di chiusura del procedimento.

Intervista a Filippo Gentiloni sulla Conferenza Episcopale

Essere marxisti è ancora peccato

Dopo una riunione di tre giorni il consiglio Permanente dell'Episcopato italiano ha reso noto, il 27 gennaio, un documento sotto la forma solenne di «messaggio» sulla situazione, i problemi, i pericoli della chiesa italiana. Abbiamo chiesto una valutazione interpretativa del messaggio al compagno Filippo Gentiloni, membro del comitato nazionale dei crisitani per il socialismo. **QdL: I documenti ecclesiastici non sono di facile lettura. Si tratta, di qualche cosa di nuovo, ed in quale direzione?**

R. Non ci sono grandi novità, e i vescovi stessi lo dicono. Il contenuto generale è piuttosto scontato, in linea con tutti i documenti ufficiali degli ultimi tempi. La condanna degli errori -le «ideologie», dicono i vescovi- appare quasi rituale, basti scorrere l'elenco: l'ideologia individualistica (capitalistica), qualle edonistica, qualla radicale, e, infine qualla marxista che, ovviamente, viene considerata con maggiore attenzione e preoccupazione. Si ha le sensazione, in fondo, che le altre condanne siano quasi introduttorie: l'essenziale per i vescovi è ripetere, a scanso di equivoci, la candanna del marxismo. Salta agli occhi, in questa litania di ideologia aberrante, l'assenza di quella fascista: una dimenticanza per lo meno strana.

Anche i motivi della condanna del marxismo sono i soliti: il marxismo non è cambiato «per quanto riguarda i primari valori dello spirito e i valori religiosi»: la prova la forniscono ancora una volta i paesi a regime marxista.

QdL: Ma quale valore hanno queste dichiarazioni -anche scontate- in un momento cruciale come l'attuale, in piena crisi di governo? In altre parole, i vescovi accettano o meno qualche apertura della Dc verso i comunisti?

R. Il loro discorso, sul piano politico come avviene da un pò di tempo è indiretto. Il documento fa attenzione e non presentare il fianco a interpretazioni troppo direttamente politiche: fra l'altro, non usa mai il termine comunismo o comunista, parla sempre di marxismo.

Forse i vescovi non vogliono accrescere le difficoltà di Andreotti e della Dc con interventi diretti (ma si sa che nei giorni scorsi Andreotti si era incontrato -sembra nel Collegio Capranica di Roma- con autorevolissimo esponenti dell'episcopato italiano). Nè vogliono mettersi troppo scopertamente sul piano degli Usa. «I vescovi e gli Usa vogliono impedire l'ingresso dei comunisti nel governo»: titoli di questo genere i vescovi li vogliono evitare. Molti di loro, d'altronde probabilmente si rendono conto che ad una maggiore forma di collaborazione con i comunisti si dovrà andare: se non sarà oggi, sarà domani, l'essenziale è andare a questo appuntamento -indesiderabile ma purtroppo inevitabile- nelle migliori condizioni, in posizione di forza.

Perciò i vescovi in questo momento sembrano privilegiare il livello sociale su quello politico. L'azione nel sociale, d'altronde, risponde ad una forte tradizione del mondo cattolico italiano che nel sociale ha sempre agito con maggiore efficacia che nel politico (questi trenta anni di dominio politico Dc stanno a confermarlo). Gli ultimi impegni dei cattolici italiani nel campo sociale sono significativi, basti pensare alle recenti elezioni scolastiche e al successo che sembra stia ottenendo l'iniziativa della raccolta delle firme «per la vita».

QdL: Qual è il punto più qualificante, secondo te, del documento dei vescovi, in questo quadro?

R. Non a caso, il punto più significativo è il numero 9, indicativo della linea di tendenza di cui parlavo. Vi si parla della difase delle varie «opere» della chiesa, contro «la tendenza in atto nel nostro paese a centralizzare, sia pure a diverse livelli, un potere politico che non lascia libertà alle persone, alle famiglie, ai corpo intermedi, alla pluralità delle esperienze e delle istituzioni, alla presenza della chiesa». Al centro del dibattito, dunque, stanno le varie opere assistenziali cattoliche, le scuole, e così via. In altri termini, l'applicazione della famosa legge 382, con i relativi problemi finanziari. Più che la questione immediatamente politica della formula di governo. Se -come sembra, a scadenza più o meno breve,- il potere in Italia andrà spartito con i comunisti, la chiesa italiana cerca di conservare le sue posizioni, magari rafforzandole sia ecconomicamente (si pensi alla gravità del problema economico per la gestione delle scuole cattoliche) sia con adeguate forme di rinnovamento. Una logica difensiva non priva di coerenza e di speranze di successo come dimostrano anche altri casi, quello polacco, ad esempio? Ma quanto gioverà questa logica sia ad una coraggiosa testimonanza evangelica sia alla costruzione di una società veramente nuova, veramente socialista? Quest'ultima domanda deve interessare in prima persona tutta la sinistra, senza deleghe ai soli credenti.

Vogliamo subito assolti gli 89 denunciati dal fascista Alibrandi

«Noi sottoscritti 89 imputati di «associazione a delinquere», «istigazione dei militari a disobbedire alle leggi», «attività sediziosa» ed ultimamente, altresì, indiziati di «cospirazione politica mediante associazione», per l'attività da noi svolta con la distribuzione di ciclostilati e stampati a favore della democratizzazione delle forze armate, teniamo a puntualizzare quanto segue:.....

Così inizia un documento, distribuito a tutte le organizzazioni politiche democratiche, alle organizzazioni sindacali, a tutti i sinceri democratici, degli 89 compagni, incriminati come «appartenenti ai Pid».

Nel documento la puntualizzazione dei compagni è estremamente precisa; sia per le cause che hanno determinato la loro incriminazione, sia per gli effetti sulla loro vita, sul lavoro, sulla loro militanza politica, sia, infine, sugli obiettivi che essi si prefiggono per ottenere l'immediata attuazione del processo, la più ampia solidarietà militante del movimento, dell'opposizione di classe, di tutti i democratici.

«È nostro preciso interesse che si chiudano definitavamente ed al più presto, con il nostro proscioglimento pieno, un'istruttoria e un 'caso' ....» che si trascina ormai da due anni, producendo nella vita di ciascuno di noi, rilevanti effetti negativi per quanto riguarda il lavoro [licenziamenti, assunzioni negate, concorsi bloccati ecc.], lo studio e altre circostanze dell'esistenza...»

«L'assemblea degli 89», così sono ormai conosciuti i compagni incriminati, entra anche nel merito delle scelte che hanno portato a questa istruttoria: *«il procedimento in se si configurava come rivalsa di quei settori reazionari presenti nel governo e nei corpi separati dello Stato.....»; «esprimeva la volontà di stroncare un movimento che costituiva un grosso ostacolo per chi ha sempre inteso le Forze Armate come proprio esclusivo terreno di pascolo...»*

Dopo una breve storia di come si è sviluppata la provocazione contro i compagni, portata avanti in primo luogo dal giudice Alibrandi noto fascista e «simpatizzante» dei 132 criminali di «Ordine Nuovo», il documento definisce gli obiettivi politici che l'intervento nelle forze armate si prefigura: *«è nostra unanime volontà che da questa vicenda si esca con la sensazione univoca della legittimità costituzionale del diritto di espressione del proprio pensiero ... per l'adeguamento delle condizioni materiali di esistenza e dei rapporti sociali e politici all'interno delle caserme ai necessari livelli di umanità, di libertà e di democraticità, nello spirito dell'art. 52 della Costituzione».*

«Questo ampio movimento....», continua il documento *«non può certo considerarsi opera del complotto di un gruppo, seppure nutrito, di cospiratori».*

Ma i compagni, nel respingere le accuse mosse loro, ribadiscono che: *«ci siamo limitati... a farci interpreti presso larghe masse di militari e non, di quest'istanza di cambiamento, ricevendo un costante incoraggiamento e sostegno da parte di tutte le forze autenticamente progressiste del nostro paese.*

Il documento termina con l'appello a tutti i sinceri democratici a sottoscrivere, inviando telegrammi e mozioni, per ottenere subito il pieno proscioglimento degli 89 compagni incriminati: *«chiamiamo tutti i democratici, le organizzazioni democratiche ad esprimere con la sottoscrizione del presente documento o in altro modo, il loro impegno non tanto nei confronti delle persone, quanto del progetto di democratizzazione che abbiamo rappresentato e che vogliamo continuare a rappresentare».*

«Invitiamo tutti i democratici a sottoscrivere e a far pervenire la loro adesione sia all'assemblea degli 89 (C/o Lotta Continua, via dei Magazzini generali 32/a Roma) **sia all'Ufficio istruzione del tribunale di Roma.**
Il QdL aderisce al documento.

Nuovo centro studi sull'«apporto culturale» dell'America all'Europa

Roma, 30

«L'apporto fornito nei secoli dalle culture americane - dice un messaggio dell'Ansa - al patrimonio del sapere italiano ed europeo, sarà studiato per la prima volta in maniera approfondita e permanente da un nuovo organismo che sarà costituito mercoledì: il Centro di Studi Americanistici». L'iniziativa è certo interessante e gli argomenti sicuramente non mancheranno basta pensare ai «contributi» forniti dall'America del nord alla cultura di noi poveri europei (ognuno scelga l'esempio che gli è più gradito). Ma anche l'America del Sud, tra un colpo di stato e l'altro, non cessa mai di insegnarci qualcosa! Durante la cerimonia di mercoledì parlerà, per l'appunto, l'ambasciatore Usa in Italia, Gardner, sul rapporto tra il suo paese e le culture europee.

L'arresto io! No, tu no

Roma, 30

Che ci sia rivalità fra gli uomini della «benemerita» e quelli della polizia ormai è cosa ben risaputa. Ma ora, questa rivalità ha raggiunto l'apice: una vera e propria scazzottatura, con l'uso anche dei calci di pistola. È successo ieri sera in piazza Cavour a Roma; due auto-civetta una dei carabinieri ed una della polizia si sono scontrate violentemente. È nata una rissa verbale, basata su «io l'arresto», «no, l'arresto io» finita a calci e pugni e mazzate con calci di pistola, fino all'arrivo della «vera» polizia, aquella in divisa, che ha sedato la rissa. Chissa cosa sarebbe successo se avessero arrestato i colleghi e gli «avversari» della benemerita, tutti e due ovviamente in borghese?

Rilasciato Pio D'Auria

Roma, 30

È stato rilasciato l'altra sera Pio D'Auria, il fascista misteriosamente arrestato e su cui il *QdL* ha svolto un'inchiesta. Non si sa il motivo ancora ne dell'arresto nè poi del suo rilascio. C'è forse un collegamento con lo stralcio dei 25 mandati dell'assassinio del giudice Occorsio, deciso dal tribunale di Firenze? Cercheremo di saperne di più.

Decisa la data del congresso del Pdup-Manifesto

Il congresso del Pdup-Manifesto si terrà dal 15 al 18 giugno. Lo ha deciso l'assemblea nazionale dei delegati che si è riunita in questi giorni. Pubblicheremo da domani una serie di articoli su questo tema e una valutazione dell'assemblea appena conclusa.

Altri 25 fascisti in libertà a Roma

Dopo l'incredibile sentenza a favore di Ordine Nuovo, altri 25 neo fascisti si sono visti revocare il mandato di cattura previsto per lo stesso reato per cui era incriminata la banda di Rauti; ricostruzione del partito fascista. La decisione è stata presa dall'ufficio istruzione del tribunale di Roma. Otto soltanto degli accusati erano detenuti. Due di essi rimarranno in carcere per aver commesso anche altri reati.

Operazione antimafia in Calabria

Incquantotto mandati di cattura per il reato di associazione a delinquere sono stati emessi nell'ambito di una operazione di Ps, che partita da Reggio Calabria, ha coinvolto parecchi capoluoghi di provincia della Penisola in cui operano agenti della nuova mafia calabrese. TRRA I RICERCATI E GLI ARRESTATI ANCHE NUMEROSI CAPI MAFIA: Questa operazione è scattata proprio mentre è in corso ol processo ai mafiosi di Gioiosa Jonica, della banda Ursini, famosi taglieggiatori e distruttori di campi; questi, nella prima giornata del processo hanno anche minacciato il sindaco comunista di Gioiosa Jonica.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 30.1	
Commissione operaia di La Spezia	50.000
Al pranzo di nozze di Lucia Maggiorelli e Sandro Targetti di Fi	23.500
Massimo Lucantoni di Roma	10.000
Cena rossa dei compagni della Borletti di Milano	15.000
Fed. Mestre-Venezia	48.000
Fiorentino Fonte di Raiano (Aq)	15.000
Francesco di Sedino (Or)	2.000
Gep di Dp di Bariano (Bg)	10.000
Gianni di Dp di Bariano	10.000
Dp di Bariano	70.000
Compagni di Bariano (Bg)	2.500
Tiziano	10.000
Compagni di Lucca, raccolti a cena	21.000
Piero, insegnante di Bo	4.000
Non pubblicati per errore nei giorni scorsi	
Francesco, Antonio, Tantena, Pinozzo, Salvatorangelo, Paolo, Tore, Mario, Pino, Ignazio, Tonino, Pietro, di Sedino (Or)	18.000
Ccp del 26.1	
Paolo e Patrizia di Mantova	20.000
Antonella D'Ambrosio di Milano	2.000
Sez. Vesuviana di Ottaviano	10.000
Ccp del 27.1	
Tano Graspa di Pantan	5.000
Elisabetta e Giovanni di Bologna	20.000
Alessandro Marucelli di Firenze	10.000
Itc di Grosseto	10.000
Poker etrusco a Grosseto	20.000
Mario e Tiziano di Grosseto	10.000
Rino Prendin di Legnano (Mi)	20.000
Il «Portone» di Vimercate (Mi)	30.000
Compagni di Petralia Soprana	27.000
Salvo di Palermo	6.000
Dp di Montepulciano	15.000
Dp di Valpolicella	10.000
Totale contanti	**294.000**
Ccp del 26.1	**32.000**
Ccp del 27.1	**183.000**
Totale del giorno	**509.000**
Totale precedente	**80.220.485**
Totale complessivo	**80.729.485**

LEGGETE
E
DIFFONDETE
IL
QUOTIDIANO

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Incominciamo a preparare le valigie per i mondiali di calcio: ma Bearzot non si chiama Valentino

Domanda ai reporters: «Che ne pensate dell'Argentina?»

BUENOS AIRES. Arresto di un dimostrante antigovernativo.

La partecipazione dell'Italia ai mondiali di calcio che si svolgeranno in Argentina nel giugno prossimo ripropone due scottanti problemi, primo la drammatica situazione esistente in Argentina, secondo la non-neutralità dello sport e di conseguenza l'eventualità di organizzare oppure no delle azioni di boicottaggio . Rispetto a quest'ultima questione, la maggioranza delle forze democratiche internazionali e gruppi della resistenza argentina si sono pronunciati a favore della partecipazione delle varie squadre nazionali al campionato. Allora dato che questa è la posizione predominante, bisogna specificare quali sono i motivi per cui si disse no alla Coppa Davis in Cile, mentre ora si dice sì ai mondiali in Argentina. Un'altra questione è il tipo di mobilitazione e di contro-informazione che intendiamo sviluppare a favore della resistenza argentina ; sappiamo bene quanto forte è il potere di coinvolgimento del calcio, ma la passione sportiva non deve far dimenticare che in Argentina c'è una dittatura militare, che ogni giorno la gente è perquisita, arrestata, torturata, uccisa. Il nostro compito deve essere quello di dire queste cose, di fare in modo che la gente sappia quale è il dramma del popolo argentino, affinchè i mondiali di calcio non vengano visti come una manifestazione sportiva slegata da ogni contesto politico.

La prima cosa da chiarire è che in Argentina, non meno che in Cile, è al potere una dittatura militare fascista. Il cui supporto economico e politico proviene dallo imperialismo Usa.

Tale supporto rientra nella strategia adottata dagli Usa, dopo la sconfitta nel Vietnam, miramirante a riorganizzare le basi e le forze del capitalismo nell'area del continente latino-americano.

Se si considera l'argentina come paese industrializzato con prevalenza di rapporti capitalistici sia nelle città che nelle campagne, si capisce perchè la strategia imperialista ha come scopo fondamentale la distruzione di una classe operaia che in Argentina ha una lunga tradizione di lotta e di organizzazione del potere dal basso (significativa, a questo punto l'esperienza del periodo luglio 75, febbraio 76, quando si svilupparono nuove forme di organizzazione operaia, basate su comitati di lotta, raggruppamenti di base, liste anti-burocratiche nei sindacati, con carattere clandestino o semi-clandestino). Il dato caratterizzante di questa repressione è che essa non è solo impressionante a causa dei modi in cui esprime cioè assassinio, tortura, carcere, ma soprattutto perchè essa è sistematica, pianificata, accuratamente diretta dall'alto.

Non sono solo i militanti Montoneros o dell'Erp (Esercito di Liberazione Popolare) a essere colpiti, ma tutti i settori della popolazione, uomini politici, operai e dirigenti sindacali, studenti, religiosi, intellettuali, giornalisti, avvocati, e famigliari di anti-fascisti, tutti vittime di un vero e proprio terrorismo di stato.

Cifre risalenti allo scorso anno parlano di piû di 2000 antifascisti uccisi in 7 mesi, 25.000 prigionieri politici, 12.000 dei quali rinchiusi in anonimi campi di concentramento.

In questa drammatica realtà (che è solo un aspetto, perchè bisognerebbe parlare della situazione economica, su cui per mancanza di spazio torneremo) si svolgeranno i campionati mondiali di calcio. Dicevamo che tra i compagni è prevalente la liena della partecipazione, quali sono allora le differenze rispette all'atteggiamento assunto nei confronti della coppa Davis in Cile? In quel caso, si trattava di una partita di tennis, sport indiscutibilmente di elite. Che non coinvolge larghi strati di masse come il calcio.

In Argentina il calcio è uno sport molto popolare, che, tra l'altro, è stato più volte utilizzato da settori della popolazione in funzione anti-regime. Infatti durante molte partite di calcio, si sono verificate azioni di protesta popolare, consistenti ad esempio nella diffusione di parole d'ordine, nel taglio dei fili dell'elettricità durante le partite notturne, approffittando dell'oscurità per lasciare sugli spalti bandiere delle organizzazioni clandestine.

Secondariamente, a differenza della Davis che durò pochi giorni, i mondiali avranno la durata di circa un mese, durante il quale i giornalisti (si pensa che ne arriveranno circa tremila) i tifosi, i turisti non potranno non rendersi conto della situazione. Infine in Argentina ci sono più di 1.300.000 italiani nati in Italia e 8 milioni di figli di italiani. Molti dei tifosi italiani che andranno là coglieranno l'occasione per incontrare parenti e amici dai quali inevitabilmente verranno a sapere notizie sulle condizioni di vita sotto il regime di Videla.

Costatato ciò c'è da chiedersi 1) come si comporterà la giunta 2) cosa faranno i partiti e le organizzazioni della resistenza. Se è vero che un campionato mondiale di calcio comporta un'affluenza e una partecipazione enorme di persone, è anche vero che il regime starà attento a non fare passi falsi; presenterà cioè, il volto meno brutale, regolerà accuratamente la politica, repressiva, eviterà azioni poliziesche clamorose, presenterà ai giornalisti carceri modello appositamente costruiti per l'occasione, ma esercito e polizia che faranno in quei giorni all'interno delle prigioni e dei campi di concentramento clandestini?

È verosimile pensare che proprio lì il terrorismo di stato continuerà impunemente ad agire, e con maggiore brutalità, e di quei morti e di quei torturati non si saprà certo nulla.

È prevista una presenza di circa 3000 giornalisti; quelli più democratici, si pensa, riferiranno qualcosa di più che i risultati delle partite e i commenti sportivi.

Ma tutti saranno perquisiti e controllati e ogni delegazione di giornalisti verrà presa in cura da un delegato capace di parlare la loro lingua madre, incaricato di risolvere i problemi, ma soprattutto di sorvegliare e riferire. Il che fa dubitare circa le effettive possibilità di movimento che potranno avere i membri della stampa e non solo loro.

Quanto alle organizzazioni di resistenza, è difficile prevedere cosa faranno.quelle organizzazioni clandestine lottano da tempo contro il regime, anche se hanno subito duri colpi a causa della repressione; non aspettano certo i campionati per farsi conoscere, però sicuramente, ne approfitteranno. E non saranno solo loro a mobilitarsi; ci saranno anche migliaia di famigliari dei prigionieri politici che faranno di tutto per denunciare le crudeltà del regime fascista. Intanto noi staremo davanti alla televisione a guardare le partite.

Daniela Tagliafico

Le tappe chiave dei Cps nel 1977

7-8 e 9 gennaio a Roma: Terzo convegno nazionale su **Cristiani nella sinistra, militanti nelle lotte di liberazione,** che suscita grossa attenzione a livello di stampa e forze politiche, per il respiro internazionalista, la vivacità del dibattito e la partecipazione di circa 1000 persone.

26 e27 febbraio a Francoforte (Germania occidentale); comitato di collegamento dei Cps europei; sono rappresentati Italia, Spagna, *Germania occidentale, Belgio, Olanda, Emigrazione spagnola*; come osservatori Austria e il Coeli di Parigi.

28 e 29 maggio a S. Severa: Seconda assemblea nazionale circa 120 delegati decidono gli orientamenti e le linee di iniziativa ed eleggono il nuovo Comitato nazionale di Cps.

27 agosto - 1 settembre a Pistoia: seminario su **Crisi e nuovi valori.** Promosso da Cristiani a confronto, Testimonianza e Cps di Firenze.

16-18 settembre a Ecumene: il Comitato nazionale di Cps partecipa al seminario di Cnt da cui nasce la proposta di rinnovamento e rilancio del giornale e ribadisce il suo impegno a sostenerlo.

14-16 ottobre a S. Severa: seminario nazionale **Per un'analisi di classe del mondo cattolico,** presenti un centinaio di compagni.

28 ottobre a Roma: Manifestazione nazionale sul concordato, in seguito alla quale la nuova bozza segreta viene resa pubblica.

12 e 13 novembre a Bergamo: Seminario nazionale su **Valori della tradizione cattolica e bisogni emergenti di fronte alla politica:** partecipano cinquecento persone con un dibattito assai approfondito e vivace.

1 9 e 20 novembre a Napoli: Seminario su **Don Milani critico delle istituzioni,** con circa 200 partecipanti.

Dicembre: presa di posizione del Comitato nazionale di Cps sull'aborto e approvazione di un documento in cui si respinge decisamente la nuova bozza di revisione del Concordato.

18 dicembre a Reggio Emilia: Cps collabora con altre organizzazioni per la realizzazione di un seminario su **I cristiani nella sinistra e le organizzazioni ed associazioni del mondo cattolico.**

La tabella che riportiamo è anch'essa tratta da fascicolo di *Cnt* del 22 gennaio, che conteneva inoltre un articolo del compagno Jervolino, che, dopo aver delineato l'attività dei Cps nel '77, affronta il tema dell'analisi di classe del mondo, cattolico proseguendo il discorso impostato a Santa Severa.

Cristiani per il socialismo: passato il 1977...

Parliamo ora un pò del futuro

Il 1977 è stato la critica al politicismo, alla «politica»estranea ai bisogni quotidiani. Studenti strani, femministe, e tanti altri hanno gridato, lacerando certezze. E chi non ha gridato rassegnato o inerme o forse sicuro di sè, ci è parso segnato da un subdolo male.

Bologna lavorare tutti e meno: vecchie tensioni divenute fatto, azione. Sono le nostre radici, come l'egualitarismo del '68. La critica al lavoro e alla cultura borghese si sono fatte collera e disperazione. Qualcuno ha rispolverato don Milani come un frack da cerimonia, ma certamente alcune sue intuizioni erano negli untorelli di Bologna. È un nuovo grande Esodo di massa-non di chiesa: di popolo-, coi suoi vitelli d'oro e le piaghe, pesanti numerose, necessarie. Anche se molti si scandalizzano non del vitello, ma delle piaghe. La terra promessa è lontana manca il profeta e la sua guida. Insomma, c'è poco da illudersi, predicare essere ottimisti o fiduciosi in miracoli. Il 1977 è un panorama pieno d'ombre (2 milioni di senza-lavoro).

Luci troppo deboli per illuminare il tutto. Se nel cielo della politica c'è chi vede uno schieramento, nubi troppo dense impediscono alla gente semplice di apprezzarlo. Così quando «piove» si è più che mai legittimati a inveire al «governo ladro» (dov'è la lista dei 500? e Kappler?).

Nel panorama del 77 la sua pur piccola parte Cps l'ha fatta: del 77 ha vissuto scosse e contraddizioni.

Prima di tutto bisogna dire che ha retto.

Ha retto senza arroccarsi sulla difensiva, si è aperto a nuove tematiche, ha approfondito le antiche, ha ripreso ed espresso l'iniziativa, soprattutto a livello locale. Dall'Eur a Roma, a S. Severa a dopo, pur non avendo vita facile. il movimento dei credenti inseriti nella lotta per il socialismo ha saputo conquistare la sua autonomia da un quadro politico e culturale ricco di tendenze a unanimismi e uniformità. Ha avuto mordente e vitalità, e nello stesso tempo non ha ceduto a tentazioni velleitarie, ribadendo il legame insostituibile con la classe, col proletariato e le sue lotte.

Ma serve sul serio ricordarci queste cose? Proviamo piuttosto a fare un passo avanti: parliamo un pò del 78. Non credo che questo possa essere un anno di normale amministrazione. Perciò non indugio ad elencare le iniziative (pur numerosissime e ricche) in corso o in cantiere. A mio avviso Cps dovrà aggredire alcuni nodi di fondo, su cui si gioca il suo ruolo storico:

Il primo è il respiro e l'identità internazionalistica di Cps.

Purtroppo il Convegno dell'Eur ha posto il problema in un momento difficile di vita interna. Internazionalismo non implica banalmente il tenere i collegamenti internazionali, ma rilanciare una prospettiva storica di socialismo che superi barriere, sperequazioni, conflitti. Significa superare l'orizzonte nazionale che, proprio in Italia, ha spesso rischiato di restringere Cps sul terreno angusto del politicismo; riprendere un patrimonio teorico e teologico non indifferente, che specialmente in America latina ha caratterizzato i cristiani rivoluzionari; dare scientificità ad analisi, elaborazioni, strategie, collocandole nel conflitto tra le classi a livello mondiale, nella ristrutturazione dell'imperialismo che è alla base della stessa crisi che attraversa il nostro paese; riprendere temi cari a una tradizione culturale positiva dei cristiani e di grande attualità (la pace, il disarmo, la liberazione dei popoli, la lotta al razzismo la giustizia internazionale), per ricollocarli correttamente, spogliati di terzomondismo e populismo, nella prospettiva di classe; superare autocriticamente un'internazionalismo costruito su battaglie singole (per esempio il Cile, la Palestina) o su pur nobili miti, che poi ci crollano addosso (penso al dopo-Mao in Cina, al conflitto Vietnam-Cambogia), per farne invece tesoro, come tentativi di edificazione del socialismo (che è sempre un progetto di utopia da ridefinire e mettere in discussione costantemente che non si incarna in nessun luogo e che nessun «simbolo» trainante può surrogare).

2. Il carattere di Cps di movimento di base e tendenzialmente di massa. Problema oggetto di polemiche anche accese al nostro interno. Ci può essere utile recepire le riflessioni autocritiche di Pablo Richard Guzman su **Cps in Cile prima e dopo il golpe** (riportato in **Cristiani per il socialismo** di R. Regidor e A. Gecchelin, pp. 135 e segg.). Tra i limiti dei Cps cileni egli individua la carenza «nel formare delle strutture organiche di base, con una loro responsabilità autonoma e una loro capacità creativa», e nello «sviluppare una tattica e una pedagogia adatta al lavoro con le masse e negli ambienti cristiani». Proviamo nel '78, a volgere queste riflessioni (dure e sofferte dopo il golpe) in indicazioni positive e articolate.

3. Arrivare come Cps, a una «sintesi creativa e originale» [è ancora P. Richard che scrive] tra politico e polo cristiano [o teologico, come scrive Giulio Girardi su cnt n. 17 del '77], superando una tendenza al «dualismo tra razionalità politica ed espressione della fede». È un'esigenza, questa più volte emersa. In Italia manca il retroterra di una «teologia **della** liberazione». Molti si chiedono che senso ha la fede dentro la milizia rivoluzionaria: nascerà una teologia **dalla** lotta?

Tutto ciò esclude altri livelli di impegno sulla questione cattolica? No di certo: non conta elencare settori di intervento (concordato, aborto, Dc etc). Mi preme invece il problema di dar ricchezza, respiro e alimento a impegni e lotte, attraverso una pratica creativa, che esprima la nostra specifica soggettività. In passato abbiamo avuto timore a svilupparla , rischiando di fare della lotta all'integrismo politico, oltre che una nostra giusta **bandiera** una specie di **Barriera** oltre la quale era pericoloso saltare. Eppure la stessa questione democristiana o quella vaticana, possono avere sbocchi storici e dinamiche differenti se sapremo o meno, come Cps, dar corpo e vita alla soggettività di credenti rivoluzionari, legati alla classe e alle sue organizzazioni: se ci limiteremo ad essere semplicemente analizzatori del mondo cattolico o se ci porremo tutt'uno come elemento vivo e dirompente verso tale mondo.

Col '78, anche su questi temi, non partiamo da zero. Ma dobbiamo far molto. E imparando a parlare, più che del passato e del presente, del futuro. Perchè esistiamo per aiutare a costruire il futuro: un futuro molto, molto diverso dalla «miseria» del presente.

Lorenzo Piombo

(*Da «Com Nuovi Tempi» n. 3 del 22 gennaio*)

A proposito del seminario di Arezzo e di alcune affermazioni di Girardi

Un'analisi di classe del mondo cattolico

«Non si è capito, salvo poche eccezioni, che i conti con l'emergere di una ipotesi rivoluzionaria nel mondo cattolico e ricercare l'unità su una strategia rivoluzionaria con i credenti rivoluzionari presupponeva non solo arricchire la strategia ricomprendendo in essa tematiche e valori insopprimibili per essi, ma anche modificare profondamente le strutture organizzative e il modo di far politica». È questa una delle tante affermazioni autocritiche contenute nell'intervista di Miniati pubblicata nel Qdl del 14 gennaio.

Certo l'intera sinistra italiana è in notevole ritardo nell'affrontare e nell'approfondire in maniera nè superficiale nè strumentale quella che per comodità definiamo come «questione cattolica». Ma la nuova sinistra in particolare, nonostante la presenza in essa di molti militanti credenti (e il seminario di Arezzo ne è stato un esempio) non si è fatta carico di questo problema nel suo complesso, problema che è fondamentale affrontare, come bene aveva visto Gramsci, per la costituzione del socialismo nel nostro paese.

Indubbiamente il seminario di Arezzo ha segnato un momento importante di ripresa d'iniziativa da parte di quell'area della nuova sinistra che si riconosce nella costituente di Democrazia Proletaria. È forse la prima volta che, sia pure tra contraddizioni e difficoltà, una forza politica della sinistra cerca di farsi carico complessivamente della «questione cattolica» senza «delegare» il problema ai compagni credenti in quanto «addetti ai lavori». Certo non intendo fare del trionfalismo ed è giusto dire che si è arrivati al seminario di Arezzo sulla base dell'impegno di un gruppo di lavoro composto da credenti ma anche e soprattutto per l'effettiva esigenza esistente in larga parte dalla base del partito di affrontare seriamente, attraverso una puntuale analisi di classe, la complessa e variegata problematica riguardante il cosiddetto «mondo cattolico».

Ciò che è da sottolineare è il fatto positivo che, nel processo di costruzione del partito, certe tematiche e certi valori-come bene ha detto il compagno Miniati- cominciano a entrare finalmente a pieno titolo nella formazione della linea strategica.

L'esigenza di un'analisi di classe del mondo cattolico è profondamente sentita fra i credenti rivoluzionari i quali spesso vivono in maniera «schizofrenica» la separatezza esistente fra militanza politica e l'impegno di fede. Mi pare che un contributo preciso a questo tipo di esigenza sia venuto dall'iniziativa del movimento dei cristiani per il socialismo. Intendo riferirmi in particolare all'inteessante seminario tenutosi a S. Severa nell'ottobre del 1977 ed i cui atti sono stati pubblicati nell'ultimo strumento di approfondimento per tutto il movimento.

Questo numero della rivista contiene un ampio *dossier* con le relazioni tenute da Girardi, Lisi, Gentiloni e le conclusioni di Jervolino.

Vorrei soffermarmi sulla relazione di Girardi dal titolo alquanto significativo: *L'analisi di classe del mondo cattolico: una scelta strategica e teologica».*

Giulio Girardi nel proporre un'analisi di classe del mondo cattolico, muove dall'attuale realtà contrassegnata dalla crisi della militanza, dalla «controffensiva normalizzatrice del padronato e della gerarchia ecclesiastica» e «dal disorientamento che provoca, a torto o a ragione, la strategia del compromesso storico, e il ruolo in essa attribuito ai cattolici».

Girardi ritiene che per poter comprendere tutto ciò che sta avvenendo nella realtà complessa e contraddittoria del «mondo cattolico», la chiave interpretativa (non certo esclusiva ma fondamentale) sia l'analisi di classe. Addirittura, per Girardi, l'analisi di classe del «mondo cattolico» (in particolare per i Cps e per tutti i credenti rivoluzionari)« non è solo una scelta politica, ma anche una scelta teologica. Rottura con la teologia dominante, sia nella sua versione tradizionalista, sia nelle sue versioni progressiste. Riconoscimento della chiesa come spazio della lotta di classe».

Questo tipo di scelte, per i credenti rivoluzionari, significa senz'altro il superamento di questa separatezza di cui parlavo prima. Separatezza che è più evidente, ad esempio, fra quei credenti che militano nella sinistra tradizionale (ma anche noi non ne siamo immuni) e che si traduce- come bene dice Gilardi- *«nella difesa di una distinzione di piani* [**forse non è del tutto assente il vecchio discorso maritaniano, nda**] *che consente di far coesistere una militanza e una riflessione politica d'ispirazione marxista con una teologia fondamentalmente tradizionale, e con il rifiuto della lotta di classe all'interno della chiesa»* Queste posizioni hanno spesso dei sostegni teorici abbastanza qualificati. Basti pensare alle elaborazioni di Rodano.

E Girardi aggiunge che il problema è anche politico. «La strategia oggi prevalente nella sinistra storica, in particolare nell'ambito dell'eurocomunismo include la ricerca di alleanze strategiche, non solo con le masse popolari cattoliche, ma anzitutto con le istituzioni politiche e religiose in cui esse sono maggioritariamente organizzate.

Di qui la preoccupazione di dissipare le tradizionali diffidenze dimostrando rispetto per la religione così come essa è, nella sua ideologia nelle sue istituzioni, nelle sue autorità. Il «mondo cattolico», la «cultura cattolica» sono designati come un interlocutore unitario, da trasformare certo, ma non da spaccare». Tutto il dialogo berlingueriano con Bettazzi (e quindi con le gerarchie ecclesiastiche) sottende questo discorso e si muove nella logica «concordataria» che già fu di Togliatti. Sono queste alcune delle parti più significative dell'ampio saggio di Girardi pubblicato nella rivista «il tetto» (n. 84-ottobre-dicembre 1977). Questo discorso mi pare sia giusto portare in avanti anche sulla base dei risultati del seminario di Arezzo.

Francesco Saija

L Lettere

Tesseramento a Massafra

Carissimo Gorla, a nome della nostra sezione ti invio una lettera del nostro partito. Come vedi noi siamo andati un po' per le spicciole e stiamo procedendo ad un regolare tesseramento. Ci siamo prefissi un obiettivo di 200 iscritti mentre in poche settimane all'inizio di quest'anno facemmo 130 iscritti. Ma siamo impegnati anche in altre iniziative. Stiamo aprendo un altro grande locale per annettere un circolo culturale-ricreativo alla nostra prima seziocina. Usciamo dalle elezioni scolastiche dove ci siamo voluti cimentare esattamente perchè c'era stata una discriminazione nei nostri confronti da parte del Pci per la compilazione delle liste unitarie di sinistra. Ebbene ti riporto i dati elettorali: lista n. 1 (la nostra lista: come vedi li abbiamo fregati nel tempo perchè subito abbiamo potuto fare una lista e presentarla) voti 973, lista n.2 (Pci-Psi) voti 1.870 e lista n.3 (cattolica, leggi Dc) voti 2.143. Questi dati sono riferiti al distretto ed ai genitori. Naturalmente abbiamo avuto un rappresentante in seno a questo consiglio. In una scuola media abbiamo avuto ben 6/7 rappresentanti eletti. Il distretto comprendeva 3 comuni, compreso il nostro. La campagna elettorale è stata abbastanza posticipata, ma noi abbiamo fatto una lista anche con i genitori che non hanno ancora la tessera di Dp, ne forse l'avranno mai. Abbiamo pescato persino nell'area cattolica. Una cosa è certa: sono stati tutti voti e simpatie operaie nettamente anti-compromesso. Come vedi nel nostro piccolo (Massafra non è certo l'ombelico d'Italia) abbiamo dimostrato che la sinistra unita può battere la tracotanza Dc. Scusate l'immodestia. Dopo queste brevi note ti salutiamo e ti facciamo tanti auguri di un buon anno di lotta, così come è anche nei nostri propositi. Saluti per la sezione.

Gino Vaccarelli

Dove è finito il movimento dei soldati

Ho appena letto la lettera di un compagno soldato pubblicata sul QdL di sabato 21.1 Sto rivendo anch'io la stessa condizione sua: sono anch'io capitato qui in Friuli a diventare matto per le cazzate che ci fanno fare. Mi sembra che il punto più importante che il compagno ha toccato nella sua lettera sia tutto riassumibile nella domanda: «dov'è finito questo benedetto movimento dei soldati?». Boh, dopo sei mesi di naja mi sembra possibile dire che è andato a farsi fottere. Niente di strano: semplicemnte la crisi di identità politica che viviamo nella realtà di tutti i giorni non poteva non arrivare anche qui. Ma non è solo questo: evidentemente bisogna anche tenere conto della condizione particolare che viviamo una realtà dove non si possono misurare neanche le benchè minime conquiste, dove non puoi misurare la tua forza, dove tutti i castelli in aria (ed è proprio il caso di chiamarli così) che ti eri creato sui compagni, sulla rivoluzione, sui giovani vivendo a Milano, vengono brutalmente spazzati via da una ben diversa realtà giovanile. Da questo punto di vista posso dire che il servizio militare mi ha fatto capire che in fondo troppo spesso noi compagni viviamo in un'oasi troppo al di fuori della realtà; troppo distaccata.

Va beh, in fondo di questi problemi non mi interessa più nemmeno tanto; il problema maggiore che si vive qui è quello di se stessi, del proprio rapporto con il mondo esterno, del proprio rapporto con le persone che sono rimaste a casa e si vedono le cose cambiate, ci si accorge di non riuscire più a parlare con i compagni, molto spesso (come è capitato a me) di non riuscire più nemmeno a parlare con la propria compagna. È una situazione angosciante a cui proprio non riesci a reagire. In fondo tutto quello che succede attorno a te lo recepisci in maniera attutita mentre dentro di te le contraddizioni aumentano sempre di più. E cominci a pensare al ritorno a casa ma non solo in termini di gioia: molto spesso lo vivi come momento angosciante in cui molto probabilmente ti troverai solo, momento in cui sei nel tuo ambiente naturale ma senza sapere cosa fare. Troverai lavoro? Troverai una casa? Troverai latua compagna che ti aspetta? Sono domande che possono sembrare di una assurdità pazzesca, ma che porco dio qui ci si fa continuamente e che ti gettano nella disperazione. Purtroppo sono convinto che ci si possa fare un cazzo.

Qualcuno mi accuserà di essere disfattista o di aver perso tutta la fiducia nelle nostre idee, ebbene, non posso negarlo, ma se è così facile perderla quando vivi a casa, (e i compagni che l'hanno fatta finita in questi mesi lo dimostrano purtroppo) tanto è più facile qui. Mi rendo conto che non ho scritto granchè. Non fa niente. Scriverò ancora mandando qualche soldo.

Ciao Charlie

Attacco antisindacale alla Geico di Milano

Alla Geico, ex Drysys, società di progettazione e forniture di impianti industriali, 60 dipendenti, nessun sindacalista ha il diritto di far rispettare il contratto e difendere i diritti dei lavoratori. Infatti in occasione del trasferimento della ditta da Milano alla nuova sede di Cinisello, ladirezione ha rifiutato di trattare con i rappresetanti sindacali, in merito al contributo per la mensa e i trasporti. Di fronte all'atteggiaemtno provocatorio dell'azienda i rappresentanti sindacali e alcuni lavoratori istituivano un blocco pacifico,per il trasloco, con l'intento di obbligare l'azienda a trattare. Ma il presidente della ditta, Giuseppe Neri, rispondeva con il ricorso alla procura civile; a questo punto le confederazioni sindacali, con senso di responsabilità toglievano il blocco, fidando in un'atteggiumento altrettanto responsabile della direzione aziendale.

Quest'ultima, però, non era in vena di «responsabilizzarsi», cos) propinava subito, tre giorni di sospensione si rappresentanti sindacali e ad alcuni lavoratori che avvano partecipato al blocco e poi al termine delle sospensioni, otto legttere di licenziamento. I lavoratori della Geico, ora sono in lotta per respingere l'attacco sindacale e per fare rientrare i lkicenziamenti.

Sciopero di quattro ore contro l'immobiliare Belli

La Federazione Unitaria dei Lavoratori delle Costruzioni (Flc) ha confermato per dopodomani, primo febbraio, l'assemblea dei lavoratori che dovrà decidere le modalità di attuazione delle quattro ore di sciopero già decise contro il «piano» di risanamento messo a punto dall'amministratore delegato dell'immobiliare Belli e che, secondo i sindacati, non salvaguarderebbe i livelli occupazionali.

In proposito il segretario generale della Flc, Mucciarelli, ha ricordato che ai primi di febbraio termina la cassa integrazione per circa 500 dipendenti della Sogene collegata all'immobiliare e che questi lavoratori: «Rischiano di passare dalla cassa integrazione al licenziamento». Mucciarelli ha pertanto sollecitato la definizione di un «piano» che permetta di mantenere gli attuali livelli occupazionali.

Frattanto la società generale immobiliare ha diffuso oggi una precisazione sulla comunicazione giudiziaria emessa nei riguardi dell'amministratore delegato della società, Belli, dal pretore di Casalecchio sul Reno, Giancarlo Scarpari. La comunicazione si riferisce alla violazione, attribuita a Belli, di alcune norme della legge urbanistica nel parco Talon (circa cento ettari di boschi vicino a Bologna).

La nota dell'immobiliare definisce «strumentale il carattere delle notizie messe in circolazione nel momento in cui sta per avviarsi l'operazione di rilancio della società».

Aumento tariffe autostradali: preoccupazioni sindacali

La Federazione dei Lavoratori Autostradali della Uil (Uiltatep) ha espresso la propria preoccupazione sugli annunciati aumento delle tariffe autostradali. In un telegramma inviato all'Anas, la Uiltatep ha respinto: «l'aggraviodei costi fdi gestione delle aziende dell'autotrasporto» e ha dissentito: «Dal solito utilizzo degli aumenti delle tariffe per colmare il disavanzo delle gestioni penalizzanfo l'utenza e incrementanto la spirale inflazionistica». Su questo problema si è avuta anche una protesta del sindacato degli autotrasportatori merci aderenti alla Fifta-Cgil. Il segretario generale della categoria, Sabatini, in un telegramma al ministro dei lavori pubblici Gullotti afferma che è «neceaario trovare altre soluzioni all'indebitamento delle autostrade che non coinvolgano sempre e soltanto gli utenti, soprattutto lavoratori.»

«Il ritiro dei 1500 licenziamenti da parte delle imprese appaltatrici che operano a Porto Marghera è senza dubbio un fatto positivo, ma rimangono aperto ancora numerosi problemi»: Lo ha sottolineato, oggi, il segretario provinciale della Cgil di Venezia, Luigi Covolo, al termine di una assemblea, alla quale hanno partecipato aoltre duemila lavoratori delle imprese e dei consigli di fabbrica. Nel corso della riunione, gli operai, secondo quanto ha rilevato Covolo: «Hanno accolto con voto unanime l'intesa raggiunta a Roma, relativamente ai licenziamenti».

«A questo punto ha proseguito Covolo - è avvertita l'esigenza che la Montedison riprenda la programmazione nel settore della manutenzione degli impianti; questo non solo per salvaguardare i livelli occupazionali, ma anche per ragioni inerenti al buon funzionamento degli,stabilimenti».

«È necessario inoltre - ha osservato ancora il sindacalista - impegnare tutte lw aziende al rispetto degli accordi per quanto riguarda l'assetto produttivo e rusolvere il problema degli appalti per la manutenzione». «Siamo convinti - ha concluso Covolo - che vi siano state delle s strumentalizzazioni da parte del padronato ai danni della collettività e, in particolare, degli operai: il nostro obiettivo è quello di giungere, in questo comparto, ad un'autogestione dei lavoratori attraverso una struttura cooperativa».

Cgil-Cisl-Uil: «Inaccettabili gli accordi sul personale docente»

I compagni Giovannini, Crea e Bugli hanno rilasciato la seguente dichiarazione: «La Federazione unitaria da varie foni di informazione apprende in modo del tutto ufficioso che i partiti dell'accrdo programmatico avrebbero raggiunto un comune orientamento sui temi dello stato giuridico del personale docente dell'università e sull'organizzazione del lavoro universitario, che nella sostanza modifica l'accordo tra governo e sindacati da tempo stipulato. La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil non può che esprimere un giudizio pesantemente negativo, nel metodo e nel merito.

Appare infatti inaccettabile che dopo gli incontri avuti e in particolare quello del 2 dicembre ultimo scorso, in cui verificata l'impossibilità dei partiti a raggiungere un orientamento comune data la profonda differenziazione delle loro posizioni sui problemi oltre che sull'accordo tra governo e sindacati, riconosciuta da tutti la piena competenza del sindacato ad intervenire nel merito di questioni che per la loro stessa natura -organizzazione del lavoro e stato giuridico- lo rendono soggetto non certamente secondario; si era concordato che i partiti avrebbero continuato a cercare idonee soluzioni e che ne avrebbero informato il sindacato per predisporre comuni momenti di ulteriore verifica.

La disponibilità espressa dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil esclude nel modo più categorico qualsiasi logica di delega o di denuncia a discutere e contrattare questa materia.

Nel merito, l'orientamento emerso tra i partiti presenta un'assurda e inaccettabile differenziazione all'nterno della funzione docente, che addirittura aggraverebbe le attuali gerarchie di potere; una ipotesi di restrizione degli organici previsti sull'accordo governo-sindacati del tutto funzionale a un ulteriore restringimento dell'attività di ricerca e di insegnamento e a una massiccia espulsione di personale oggi precario ma svolgente un'attività reale ed essenziale; gli orientamenti predetti, poi, non sarebbero accompagnati da alcune raggiunte certezze sui meccanismi di formazione e reclutamento del personale, ed anche per questo verso pericolosamente subalterni alle logiche del potere accademico.

La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil riconferma la propria disponibilità nei termini già espressi; chiede alle forze politiche che su queste questioni ciascuno si assuma la responsabilità delle proprie posizioni in un confronto aperto, pubblico, fondato sulla precisa informazione e non sugli equivoci del silenzio; ribadisce l'inaccettabilità di ogni tentativo che di fatto tenda a ridurre le competenze e i diritti del sindacato; riconferma l'accordo governo-sindacati come un valido punto di riferimento per trovare soluzioni rispondenti agli interessi del personale e soprattutto alle esigenze delle Università e del Paese.»

Corteo in centro di Torino dei lavoratori della Venchi Unica

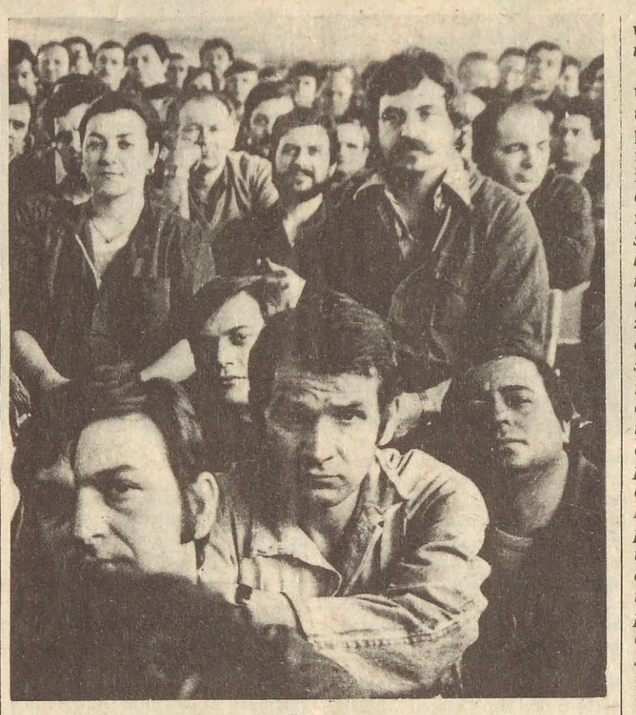
Da tre anni in lotta la piccola Unidal torinese

Gli enti locali e il governo devono finalmente intervenire per risolvere la crisi di questa azienda produttiva - Oggi assemblea aperta in fabbrica e nuovo incontro al ministero a Roma

Torino, 30

Ancora una manifestazione dei lavoratori della Venchi Unica stamani. Metà del corteo, che ha visto la partecipazione di centinaia di lavoratori,. il comune, per sollecitare l'intervento degli enti locali nella soluzione della crisi dell'azienda alimentare torinese.

La Venchi Unica (nata dall'unione tra la Maggiora e la Talmeno) è ormai nel settimo anno di crisi e nel terzo di lotta per la difesa del posto di lavoro. Qualcuno la chiama già «la piccola Unidal»; ed in effetti purtroppo le somiglianze sono molte a partire dal settore: quello alimentare. L'amministrazione controllata è scaduta l'11 gennaio ed il sindacato ha già presentato «una memoria» in cui si chiede il rinnovo della stessa, tenendo anche presenti alcuni risultati positivi conseguiti nel corso dell'anno. Questo anche perchè la costituzione di una società di gestione privata non procede: i due piccoli industriali presentatisi la scorsa settimana all'invito degli enti locali, si sono ritirati dopo essere venuti a conoscenza dell'entità della somma necessaria. L'ombra del fallimento, «la spada di Damocle», della chiusura della fabbrica aleggia quindi pesantemente sull'azienda mentre i lavoratori continuano a sottolineare la efficienza produttiva.



Gli ordini infatti non mancano anche se il problema resta il rifornimento di materia prima poichè i fornitori hanno sempre più diffidenze. Domani, martedì, assemblea aperta in fabbrica con le giunte regionale e comunale, Viglione e Rovelli in testa. *«Vogliamo che si prendano impegni più precisi* - affermano i lavoratori - *ma per far questo occorre investire realmente il governo che finora è stato il latitante per eccellenza»*

Sempre domani, martedì, nel tardo pomeriggio è previsto un altro incontro con Scotti a Roma per l'intervento del ministero, ma le speranze di una soluzione in tempi stretti sono molto poche. *«Nonostante questo* - dicono al consiglio di fabbrica - *non si demorde i lavoratori non mollano, ma certo che la situazione non è facile da reggere». «La questione Unidal, il tipo di soluzione adottato, è un cattivo 'precedente'. «Gli spazi sono un po' stretti* - conferma qualche delegato - *ovviamente non è detto che si debba ricopiare l'accordo milanese dell'Unidal, ma certo è che si tratta di un solco segnato per risolvere le questioni di occupazione delle aziende in crisi. E questo precedente rischia di pesare. Tuttavia occorre sempre tener conto dei rapporti di forza e del fatto che questa zienda è tutt'altro che decotta; basta pensare che abbiamo già ordini consistenti per Pasqua e che ne stanno arrivando altri»* Insomma dopo decine di cortei, blocchi di stazione ferroviarie, manifestazioni in prefettura, la Venchi Unica scotta ancora; e assieme alla Singer sta diventando il secondo grosso «nodo» irrisolto sull'occupazione e la difesa del posto di lavoro nell'area piemontese.

Nella riunione di Palazzo Chigi

Decisa la proroga della fiscalizzazione

Nella riunione del Consiglio dei Ministri che si è svolta oggi a Palazzo Chigi sotto la presidenza di Andreotti e del sottosegretario Evangelisti è stato approvato il decreto-legge riguardante le misure di contenimento del costo del lavoro attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali che scade il 31 di gennaio prossimo.

Su proposta del ministro del lavoro Tina Anselmi è stata accettata la proroga del provvedimento fino ai 31 marzo prossimo; il Consiglio dei Ministri si è poi impegnato a sostenere in parlamento, la proroga fino a tutto il '78, per consentire alle aziende di calcolare con minore approssimazione possibile i prezzi dei prodotti così come anche i ricavi ed i costi che sono di norma fissati con un anno di anticipo.

Il provvedimento è stato inoltre allargato anche al settore della pesca mediterranea ed oceanica.

In questo modo è stato concesso alle imprese manifatturiere ed estrattive un credito, a valere sul versamento dei contributi previdenziali, di 14 mila lire per ogni dipendente, dal primo febbraio ad aprile e di 24.500 lire per dal primo maggio al '77 al 31 gennaio '78.

Con questo contributo, detrminato in modo da coprire 4 punti di scala mobile per il primo trimestre e altri tre punti per il restante periodo) si è praticamente ottenuto il trasferimento di una parte degli oneri delle imprese alla collettività.

Il valore golbale del beneficio alle imprese è stato calcolato in 1.420 miliardi di lire nell'arco di un anno.

Il provvedimento era stato demandato l'anno scorso alle parti sociali che lo avevano concluso con la clausola che nel caso se ne fosse vertificata la necessità sarebbe stato prorogato ulteriormente nell'anno successivo, così è stato ed ora si attende solo l'esito delle Camere che ne dovranno decidere la durata: se cioè rimandare la discussione al 31 di marzo oppure alla fine del '78.

Gli altri punti che devono essere affrontati nella prossima settimana riguardano il decreto per la concessione dei 400 miliardi alle imprese in crisi e il provvedimento fiscale Pandolfi. Rispetto al primo già la scorsa settimana il Cipi si era riunito ma alla fine è stato deciso di rimndare la discussione a quando il decreto avesse trovato una precisa formulazione data la richiesta di emendamento avanzato dal ministro Donat-Cattin, che prevede l'esensione del provvedimento anche alle industrie tessili.

Il decreto è sostanzialmente nato per slvare aziende in crisi che registravano crediti nei confronti dello stato. A ciò, secondo il decreto, si doveva supplire attraverso marchingrgni bancari che avrebbero trasferito il debito dello stato verso le imprese, fra lo stato e le banche.

«Dear Friedman go home»

L'avvocato Agnelli è uno dei grandi della terra, se deve dare delle disposizioni sul nuovo governo non lo fa direttamente ma incarica un maggiordomo. Voi ed io ci accontentiamo di un maggiordomo qualsiasi, purchè sappia tenerci in ordine poche decine di cravatte e di vestiti. Per Agnelli naturalmente non è così. Il suo maggiordomo è un premio nobel, un economista di grido, Milton Friedman, il capo della scuola di Chicago, comandata invece da Al Capone]. Alla Dc ed al Pci, Agnelli, per bocca di Friedman, intervistato dalla Stampa sera: *«Tagliate la spesa pubblica ripravitizzate le imprese». Tutti sappiamo che Agnelli punta apertamente agli acciai speciali dell'Iri.*

Friedman conviene col padrone: «strutture come 141 l'Iri non possono che dare cattivi risultati». Non c'è bisogno del killer di Chicago: è una verità solare. Solo che Friedman prosegue affidando la svolta ai democristiani che siano essi a privatizzare la spesa pubblica e le imprese pubbliche. Ma Friedman non propone Lucky Luciano buona anima a dirigente Fmi.

Ma domanda l'intervistatore, i guai dell'Italia non sono l'inflazione e il sindacato? Sono due conseguenze, risponde Friedman. L'inflazione la fa il governo e la Banca d'Italia, stampando monete [non la Fiat aumentando i prezzi, non le multinazionali, come la Fiat, cercando a tutti i costi la svalutazione della lira. I sindacati poi in tutti i paesi liberi sono una parte del sistema produttivo. In Italia rispondono troppo poco alla legge e al mercato, sempre per via delle imprese pubbliche. E il Pci?

Il Pci al governo non avrebbe poi l'effetto di imbrigliare il sindacato, ma quello di «neutralizzarlo». «Ciò significherebbe cancellare una delle parti di liberta individuale e politica dell'Italia». Dopo aver espulso *il «paese dalla spesa pubblica» ce la vedremo tra noi «produttori», strizza l'occhio Agnelli che rimpiange i bei tempi del sindacato giallo.*

Mentre trecento operai aspettano che vengano rispettati gli impegni

Per la Perugina gli accordi sono solo un pezzo di carta

Dopo la vicenda dell'Unidal un'altra azienda del settore alimentare privato, l'Ibp, la multinazionale che raggruppa in Italia aziende del settore alimentare, è al centro di una crisi che ormai si trascina da due anni e che rischia di compromettere sempre più i livelli occupazionali di intere zone fra le più deboli economicamente del nostro paese.

Contraddicendo apertamente l'accordo che la stessa azienda aveva sottoscritto nell'aprile dello scorso anno, viene riammesso in discussione l'impegno di mentenere l'occupazione nel gruppo nel medio periodo con la riconversione della base produttiva. In effetti questo accordo prevede la costituzione di uno stabilimento entro il '78 che avrebbe dovuto assorbire oltre 300 operai nel solo comune di Perugia. Come contropartita l'azienda richiedeva la possibilità di gestire l'orario di lavoro nell'arco dell'anno oltre al non recupero del turn-over. Come si vede l'accordo a sei che in realtà realizzava solo obbiettivo di contentare la dinamica dei livelli occupazionali, puntava subito sulla prospettiva di riconvertire, vendere, o sviluppare il settore agroindustriale delle realtà locali. Tale accordo è stato completamente rimesso in discussione in questi giorni. L'azienda nell'incontro avvenuto con il Comitato Esecutivo del Consiglio di Fabbrica della Perugina e con le segreterie della Filia ha chiaramente lasciato intendere che non solo di fronte alle contraddizioni di mercato è impossibile qualsiasi ipotesi di accordo e quindi di costruzione del nuovo stabilimento ma che era allo studio un piano di ristrutturazione avente lo scopo di ridemensionare la produzione della società in Itali, tagliando i livelli occupazionali per riportare in pareggio il bilancio. Uqesto piano verrà reso noto nei particolari in un incontro previsto con la Filia nazionale verso la fine di questo mese.

L'assessoredella regione umbra Proventini (del Pci) per i problemi economici ha emesso una nota di condanna per il voltafaccia dell'azienda che negli ultimi incontri avuti con i rappresentanti della giunta regionale non aveva lasciato intravedere la svolta di quanti giorni.

La Filia provinciale insieme al CdF della Perugina ha indetto uno sciopero di tre ore che si è svolto martedì scorso davanti ai locali della direzione della sociatà. Durante la manifestazione, che ha visto la partecipazione compatta di tutti i lavoratori della Perugina, sono state decise altre iniziative tendenti a costringere l'azienda a smentire le voci sui licenziamenti e a presentarsi al contrario al tavolo delle trattative con la Filia nazionale con precisi impegni sulle responsabilità assunte. Immediatamente dopo manifestazione è iniziata una assemblea permanente all'interno dei locali della direzione stessa. Nel corso della manifestazione, i lavoratori hanno espresso molte perplessità sull'intervista rilasciata da Lama sui temi della mobilità e sul principio espresso secono cui le aziende in generale hanno la legittimità di poter licenziare la manodopera esuberante. Nei prossimi giorni continuarà il confronto nelle assemblee di fabbrica per seguire da vicino l'evolversi della situazione.

Si è svolta con una significativa partecipazione l'assemblea nazionale contro la «513»

Nasce il coordinamento nazionale contro la «513»

È stata quella di Roma una scadenza importante per la ripresa del movimento di lotta per la casa in tutta Italia e a Roma in particolare. Parliamo di Roma, proprio perchè sabato c'è stata una grande assemblea cittadina di lotta contro la «513» che ha visto la presenza di molti quartieri: Valmelaina, Cinecittà, Trullo, la Magliana, Tufello, Mammolo, Pescaglia, ecc.

Abbiamo visto la preparazione di questa assemblea in un tipico quartiere popolare: a Cinecittà, all'estrema periferia di Roma. Dietro Frascati e i colli. Case Iacp conquistate con la lotta attraverso l'occupazione fin dal lontano 1963, case dove vedi scale scrostate, dove mai lo Iacp ha fatto il benchè minimo lavoro di manutenzione, case nelle quali oggi si vorrebbe introdurre la «513».

I proletari stessi spicheravano, nel cortile chiamavano la gente per nome col megafono. Poi è arrivato il pullman prenotato da loro e un centinaio di persone è partito per l'assemblea a Valmelaina, cinema Redentore. Assemblea folta, circa un migliaio di persone, una vera assemblea popolare, molti bambini, donne, pensionati, proletari. Qui si è visto che quando c'è chiarezza, quando l'opposizione non è solo un fatto minoritario ma si lega ai bisogni della gente e rappresenta le aspirazioni di grandi masse è una vera opposizione popolare che può divenire maggioritaria. Questa opposizione alla «513» legandola all'equo canone, alle lotte dei baraccati, dei senza tetto, alla lotta contro il piano casa, dimostra che esiste la possibilità concreta di un rilancio del movimento dei quartieri nel territorio. Qui si vede la possibilità di ricostruire organismi di base, di democrazia diretta. Molti i comitati di quartiere presenti. Assemblea combattiva, di lotta; netto rifiuto della «513»; precisa l'organizzazione della lotta attraverso la raccolta dei bollettini, pagando i vecchi affitti; chiara la necessità di una piattaforma.

Un'assemblea in cui emergevano contenuti politici, non solo di denuncia dell'accordo a sei ma anche di prospettiva. Significativa la partecipazione e il contributo dei compagni del coordinamento napoletano - immediata e sentita l'unità. Per tutti la necessità di collegarsi sul piano nazionale, di costruire un'organizzazione nazionale, per tutti l'appuntamento all'indomani per l'assemblea nazionale per delegati, indetta dal coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini e dai Comitati di lotta contro la «513».

Estremamente significativa la partecipazione a questa assemblea delle delegazioni delle diverse città d'Italia con i loro organismi: 1) il coordinamento di Roma; 2) il coordinamento di Napoli; 3) il comitato di Palmi (Reggio Calabria); 4) Bologna con l'Unione Inquilini e il coordinamento cittadino Difesa Casa; 5) Arezzo Unione Inquilini; 6) Firenze Unione Inquilini; 7) Milano Unione Inquilini; 8) Comitato di Frosinone; 9) Teramo collettivo Dp; 10) Verona Unione Inquilini; 11) Pisa Unione Inquilini; 12) Coordinamento di S.Benedetto del Tronto. Mancavano alcune città soprattutto del Nord che però erano già state agli altri coordinamenti come Torino, Cuneo, Aosta, Bergamo e Venezia. Alcune delegazioni come quella delle compagne di Verona sono venute con i soldi raccolti dai proletari in lotta. Grande è stata l'attenzione alla relazione di una compagna del coordinamento romano e in tutti c'era la tensione per sentire le diverse esperienze delle altre delegazioni.

C'è stato un intervento dei compagni napoletano dalla platea, molto applaudito che ha richiamato l'attenzione su questa dimensione nazionale.

Questa esigenza di costruire un punto di riferimento nazionale, un coordinamento con i suoi delegati dalle varie città con una propria organizzazione è stato un punto fondamentale.

La seconda esigenza altrettanto importante è stata quella di dare «forza» alla lotta, di farla crescere, di indurirla sia a livello locale che a livello nazionale. Bisogna estendere l'autoriduzione ai vecchi affitti in tutte le città raccogliendo i bollettini e nominando i delegati di caseggiato; una giornata di lotta *in tutte le città d'Italia,* che dia un'articolazione a livello locale della lotta fissata per i giorni *11 e 12 febbraio*: con blocchi stradali, manifestazioni, occupazioni Iacp, ecc.; una *manifestazione nazionale* che porti a Roma tutto questo potenziale, fissata per la *fine di febbraio prima decade di marzo.*

Per queste scadenze uscirà un manifesto nazionale e già le diverse delegazioni hanno anticipato una quota, le altre sono invitate a farlo. La terza esigenza, uscita dall'assemblea e portata con forza dai compagni di Firenze, Pisa e Arezzo è stata quella di definire una *piattaforma nazionale,* chiara, se vogliamo, sintetica ma che sia capita dalle masse, che sia costruita e discussa alla base e che tenga conto delle specificità delle situazioni (non come fa il Sunia -è stato detto- che ha immediatamente l'omogeneità perchè la cala dall'alto, cercando di far passare, senza molto successo a dire il vero, la difesa della «513») che non dica solo no alla legge ma che proponga anche obiettivi in positivo, come è nella tradizione del movimento operaio: affitto determinato in base al salario (pro capite comprensivo delle spese) e alle condizioni di vita dei lavoratori e non in base al valore dell'alloggio o ai bilanci dello Iacp. Quindi casa come servizio sociale, come diritto....

- Controllo popolare sui finanziamenti destinati al risanamento e alla ristrutturazione dei rioni popolari e controllo e denuncia delle gestioni Iacp.
- Investimenti in edilizia sovvenzionata alternativa al riscatto ed alla privatizzazione del patrimonio di edilizia pubblica e popolare. Questi alcuni dei punti emersi. La discussione sulla piattaforma dovrà allargarsi e investire tutte le situazioni per arrivare a stendere nella prossima *riunione del coordinamento nazionale il 18 febbraio a Roma* un documento programmatico.

Sandro Barzaghi

Falsi dell'Unità su Napoli

Misero tentativo di strumentalizzazione, da parte del quotidiano *«L'Unità»*, sulla manifestazione presoso la sede dell'istituto autonomo case popolari.

Il quotidiano, prendendo spunto da un comunicato della questura, ha travisato il senso complessivo della manifestazione, ed ha usato strumentalmente il dato cronistico. Infatti, durante la manifestazione - indetta dal coordinamento dei comitati di quartiere contro la 513 - non era presente nessun giornalista de *«L'Unità»* ; se così fosse stato avrebbe senz'altro constatato che: —Le persone partecipanti erano più di un migliaio e non 35 come comunicato dalla questura;

- La manifestazione era indetta da un coordinamento tanto diligente e premuroso da avere prodotto nell'occasione un comunicato-stampa;
- La gente non manifestava contro «la mancata applicazione delle detrazioni previste dalla legge», ma per la abrogazione della 513.

Le numerose assemblee di quartiere tenutesi anche a Napoli in dicembre e gennaio hanno evidenziato che le riduzioni rappresentano un mascheramento degli aumenti ecco perchè in 20 quartieri il rifiuto da parte degli inquilini di adrire alla linea del Pci. **R. D. F.**

Nelle case IACP del Veneto

Anche in provincia di Venezia incomincia a concretizzarsi l'opposizione alla «legge 513» Dopo l'assemblea di venerdì scorso in particolare questa opposizione ha avuto sbocchi concreti. A questa assemblea infatti, che ha visto la partecipazione di oltre 500 persone in rappresentanza di numerosi comitati di lotta della provincia, si è deciso di giungere al coordinamento veneto delle realtà di lotta. Bisogna tenere presente che a questa assemblea si è giunti dopo che all'interno dei quartieri Iacp si era sviluppata una lotta spontanea fatta di autoriduzioni o di mobilitazioni allo Iacp. Da qui è emersa la necessità di un collegamento fra le varie situazioni e la determinazione da parte di tutti di respingere gli aumenti. Assemblee si sono tenute un po' dappertutto: (S. Marta, al Cep il comitato di Viale S. Marco a proposto una petizione che ha raccolto 1500 adesioni e perfino nei paesi della provincia: Sazzano, Martellago ecc., ci sono state riunioni di caseggiato). Fra le varie iniziative decise nell'assemblea di venerdì scorso vi è anche quella di organizzare meglio la raccolta dei bollettini dell'affitto mandati dagli Iacp oltre a quelli di indire sabato 11 febbraio una manifestazione cittadina su questi temi.

quotidiano dei lavoratori

La settimana si è aperta bene: dalle fabbriche una raffica di no

Milano: «scusate, compagni del Pci, ma ci credete davvero all'Agenzia?»

Molte le fabbriche di Milano in cui ieri si sono svolte le due ore di sciopero con assemblea per discutere del documento del direttivo. E gli esiti non sono stati certo certo favorevoli alla linea imboccata dai vertici sindacali. Un segnale positivo, uno stimolo per i prossimi giorni (in calendario ci sono ancora riunioni importanti, tra le quali l'Alfa di questa mattina) e per tutte le altre città.

Ma vediamo di riassumere l'andamento e le conclusioni delle assemblee più importanti.

Sit-Siemens. Nello stabilimento di Milano la relazione è stata tenuta da un rappresentante della Cgil-Cisl-Uil lombarda. Difesa a spada tratta del documento del direttivo Cgil-Cisl-Uil e delle dichiarazioni di Lama. In sintesi: «i sindacati sono riusciti finora a salvaguardare il potere d'acquisto dei salari. Adesso si tratta di perseguire l'obiettivo della piena occupazione e questo non è possibile se non si accetta un contenimento delle richieste salariali». La mobilità può essere accettata perchè «l'agenzia del lavoro si incaricherà di trovare nuova occupazione per chi è costretto a lasciare il suo posto». E insomma «ci sono compatibilità dalle quali è impossibile prescindere».

A ribattere puntualmente queste affermazioni ci ha pensato subito la compagna Luisa Arnaboldi, dell'Esecutivo del Cdf. È la logica del documento nel suo complesso, ha detto la compagna, che va respinta. Infatti si tratta di una logica da «sindacato di cogestione», che non parte più dagli interessi dei lavoratori, ma, appunto, dalle «compatibilità» del sistema. Se si accetta il vincolo della spesa pubblica, si accettano anche tutte le conseguenze. Quindi aumenti delle tariffe (e in questo modo il deficit delle aziende viene scaricato sulle spalle degli operai), e via di questo passo. Dell'equo canone il sindacto non parla più, non è stata fatta una battaglia su un provvedimento così grave come il fermo di malattia. Quanto poi alla mobilità, così come viene presentata nel documento, può avere solo un esito: quello di rompere la forza e l'unità del movimento operaio, di aprire una breccia forse insanabile.

Negli stessi termini si sono espressi altri tre lavoratori. Soltanto un compagno si è levato a difendere il documento del direttivo. Alla fine, a causa del prolungarsi del dibattito il relatore non ha nemmeno avuto il tempo di replicare. Ora si andrà ad assemblee di reparto, nelle quali i lavoratori si esprimeranno e solo alla fine di questa consultazione il Cdf stenderà una presa di posizione tenendo conto della volontà espressa dalla base. È da rilevare infine la presenza non massiccia dei lavoratori in assemblea. Un sintomo chiaro del disorientamento e della sfiducia che serpeggiano qui come in altre fabbriche.

Fiar-Cge. Alla Fiar, uno dei quattro stabilimenti Cge di Milano, dopo un'assemblea che si è prolungata per tre ore (invece delle due previste) e nel corso della quale ci sono stati anche momenti «caldi», è stata messa in votazione una mozione presentata dai compagni della sinistra, che è passata con 30 voti a favore. Trenta sono stati gli astenuti, mentre solo 9 i voti di appoggio al documento del direttivo. La relazione, di un compagno della Flm provinciale, era stata molto lunga (50 minuti) e aveva illustrato il documento con alcune «correzioni» tratte dalle posizioni Flm. Su dieci interventi seguiti, otto si sono schierati decisamente contro la linea dei vertici sindacali. Mentre a due compagni del Pci è toccato l'arduo compito di difendere la «linea Lama». Il clima dell'assemblea (circa 300 presenti su 600 lavoratori) era molto attento, teso. La mozione presentata dalla sinistra si imperniava su questi punti. Siamo contro il documento del direttivo: 1) perchè queste due ore di sciopero non sono contro nessuno; 2) perchè si vuol contrabbandare questa mobilitazione come sostitutiva dello sciopero generale; 3) perchè alcuni elementi contenuti nel documento sono estremamente pericolosi: soprattutto per quanto riguarda mobilità e contrattazione si prefigura una situazione in cui i lavoratori non avrebbero più nessuna possibilità di contare e di incidere. Quindi gli obiettivi da rilanciare con forza sono: la riduzione dell'orario di lavoro, come strumento per allargare l'occupazione; la difesa strenua del posto di lavoro; il no ad ogni ipotesi di agenzia del lavoro; la battaglia salariale non pilotata dall'alto; il no agli straordinari, e la lotta per il rimpiazzo del turn-over, per ricostruire un'unità tra occupati e disoccupati. Infine nella mozione si faceva rilevare il clima di sfiducia che deriva dalle scelte dei vertici. Sfiducia nella lotta, abbandono della militanza. Proprio per questo (e di fronte al rischio di una svolta storica, di un abbandono da parte del sindacato italiano delle sue connotazioni di classe) è importante rilanciare quegli obiettivi unificanti da troppo tempo «abbandonati». La votazione è stato il momento più caotico dell'assemblea: alcuni compagni del Pci avrebbero voluto evitarla, molti lavoratori hanno abbandonato i locali della mensa, altri, disorientati, non hanno alzato la mano. Comunque l'esito è stato quello citato all'inizio ed ha rispecchiato in pieno gli umori (applausi scroscianti ai discorsi critici, fischi ai difensori d'ufficio) della riunione.

Borletti. L'esito dell'assemblea alla Borletti, per sintetizzare, è stato questo: il documento del direttivo non va bene se non vengono accolte le modifiche proposte dall'Flm: contratti non pilotati dall'alto; no all'agenzia del lavoro; il disavanzo dello stato non può essere accettato come vincolo a priori.

Già nel consiglio di fabbrica la maggioranza dei delegati si era espressa per l'accettazione della nota dell'Flm di critica al documento del direttivo.

Boehringer. L'assemblea ieri si è svolta nella sede (1000 dipendenti) di questa azienda farmaceutica della zona Lambrate. Anticipiamo le conclusioni: su circa 120 presenti, un centinaio hanno votato contro il documento del direttivo, 4 o 5 astenuti e non più di una decina a favore. I compagni intervenuti nel dibattito hanno accettato l'invito di entrare puntualmente nel merito del documento, e l'hanno smontato pezzo per pezzo, dalla logica che lo sostiene ai singoli punti su mobilità e contrattazione. Uno degli intervenuti ha anche affermato: «compagni del Pci siate coerenti: siete a favore della mobilità, delle dichiarazioni di Lama. Allora, visto che da noi è probabile che tra poco ci si trovi in una situazione di esuberanza di personale, voi dovrete essere i primi a proporvi per l'Agenzia del Lavoro». Alla fine è stato posto invotazione il documento del direttivo, che è stato respinto. I lavoratori hanno dato mandato al Cdf di preparare una mozione in cui si affrontino ampiamente tutti i punti in discussione.

Trasporto Merci. Una raffica di no anche in molte aziende di trasporti. Mozioni contro il documento sono state approvate all'unanimità alla Gottardo Ruffoni, alla Zust-Ambrosetti, alla Danzas, alla Saima. alla Forse. Alla Camm (2000 dipendenti) si è manovrato per non arrivare alla votazione ma il clima era chiaramente contrario alla logica del documento. Alla Gondrad è in preparazione un documento in cui si respingono i punti su contrattazione e mobilità.

Napoli: ben poche le assemblee e non troppi i consensi, Lama invitato all'assemblea Alfasud

Napoli, 30

Il Coordinamento di lotta dell'Alfasud in un comunicato invita Lama «a venire all'Alfasud a verificare cosa pensano gli operai dell'Alfasud» sulla sua intervista e sulla proposta per una «svolta» di politica economica espressa dal Comitto direttivo Cgil-Cisl-Uil. Della proposta, avanzata da numerosi operai e delegati di reparto dell'area dell'opposizione di classe, nè l'Flm, nè le segreterie provinciali e regionali Cgil-Cisl-Uil, si sono fatti carico.

Eppure Domenica Vignola, segretario Regionale Cgil, discutendo - non con gli operai, ma con *l'Unità* - afferma che occorre «un rapporto coi lavoratori che sia profondamente democratico». E un altro sindacalista, Ciriaco, al direttivo regionale Cgil-Cisl-Uil tenutosi a Caserta il 25, aveva parlato di «dibattito aperto». Eppure, infine, *l'Unità* stessa di sabato annunciava - in cronaca regionale - in un vistooso titolo che «è aperto tra i lavoratori un approfondito dibattito».

Il comunicato che il sindacato, dopo aver avallato la politica dei sacrifici portata avanti dal governo dell'intesa, oggi cancella anche l'ultima contropartita in nome della quale si chiedevano sacrifici, cioè l'occupazione. Sul risanamento (cioè i licenziamenti in massa) per salvare la produttività, sulla mobilità verso la disoccupazione per incrementare i profitti, sulla cassa integrazione per un anno allo scopo di superare il cosiddetto assistenzialismo, i compagni dell'Alfasud invitano Lama all'assemblea.

Flm e sindacato confederale hanno lasciato che a questo invito rispondesse il consiglio di fabbrica (o meglio la sua area riformista) con un contro-comunicato imbarazzato e difensivo in cui si annuncia che mercoledì c'è il Cdf e giovedì assemblea generale. Allegato ad esso la fotocopia di un articolo del*l'Unità*, che evidentemente questa parte del Cdf considera l'organo del sindacato.

Questo grande dibattito sull'andamento del comitato direttivo unitario di gennaio, il sindacato in Campania ha deciso che non s'ha da fare, come fu per lo sciopero del 18. Come scrivevamo sul giornale di domenica, *l'Unità* di venerdì pubblicava in bella evidenza: «Dal sud un'adesione alla svolta». Nell'articolo si tende a far passare la tesi che dal sud vi è una incondizionata adesione alle linee maggioritarie espresse dal comitato direttivo unitario; ancora una volta si gioca sulla possibilità di usare la classe operaia del sud per affermare contenuti arretrati anche nel sindacato. Ben diverso è stato il contenuto invece sia della seduta del direttivo e regionale confederale, sia la precedente riunione degli esecutivi della CdL della Campania. Infatti, quella che il sindacato regionale aveva presentato come «posizione» del sindacato regionale è alla fine risultata - dopo una serie di critiche alla relazione stessa - come un semplice contributo.

I vertici riformisti del sindacato ed il loro giornale, nell'annunciare un ampio confronto coi lavoratori, ma in realtà nel tagliare il dibattito e nell'appiattirlo anche a livello di direzione sindacale (oltre 15 interventi depennati al direttivo tenutosi a Caserta), puntano a svolgere - come ha detto alla riunione degli esecutivi Ridi, segretario generale della CdL di Napoli - «una compatta iniziativa di orientamento (e si capisce in quale direzione) nei confronti dei lavoratori».

Fino ad oggi le centinaia di assemblee annunciate dal sindacato in Campania in tutte le fabbriche, non ci sono state, nè ci saranno. Solo l'Flm è riuscita ad annunciare un calendario ufficioso di assemblee nelle fabbriche, ma non tutte si faranno.

Il sindacato teme un confronto aperto con i lavoratori, i riformisti per normalizzare rifuggono il dibattito nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, i dipendenti sono completamente normalizzati. È invece all'Alfasud, all'Italsider, alla Montefibre, alla Sofer, alla Circumvesuviana, alla Sperry Sud, all'Italtrafo, tra gli elettrici, nella scuola, nei quartieri popolari, alla Selenia, in tante piccole e medie fabbriche, colpite da mobilità, ristrutturazione, licenziamenti, decentramento, la lotta c'è e ne parleremo nei prossimi giorni. Il sindacato fa finta che tutto ciò non esista. Fino a quando?

R. Di Francesco

Torino: nelle assemblee alla *Fiat i lavoratori critici su* mobilità, contratti e salario

Le assemblee di fabbrica sono entrate nella «fase calda». Con quelle tenutesi ieri in carrozzeria ed alle presse, ormai sono in pieno svolgimento a Mirafiori, mentre altre si stanno tenendo in decine di fabbriche. Un andamento disomogeneo come partecipazione, ma abbastanza omogenee come orientamento. «*Sulla mobilità e sulla politica contrattuale e salariale i lavoratori sono nettamente contrari alle ipotesi del documento del direttivo unitario*». Lo confermano alla Lega di Mirafiori gli operatori che hanno preso parte alle discussioni. Unico punto di divergenza è quando fare le due ore di sciopero che non sono state utilizzate per queste assemblee, che sono retribuite.

«*Resta però fermo che lo sciopero generale è per noi metalmeccanici sempre valido e resta un obiettivo da costruire*». Nei prossimi giorni intanto sono previsti gli attivi dei delegati per zone sindacali mentre venerdì 3 avrà luogo l'assemblea provinciale che dovrebbe definire la delegazione ed il «mandato» ai partecipanti di quella di Roma. «*Non si vota in queste assemblee perchè le utilizziamo molto come sede di dibattito*» affermano ancora le strutture sindacali. Quello che è certo sono i no praticamente unanimi di sostanza, al documento confederale. D'altro lato già i membri piemontesi del direttivo nazionale avevano in modi diversi, espresso i loro dissensi verso il «pacco» di proposte per il «nuovo corso» o meglio il patto sociale, uscito dalla riunione sindacale di Roma.

Poi è venuto il dibattito-scontro tra confederali (e «di rango» e «di sinistra», Garavini, Carniti e Ravenna) con il consiglione di Mirafiori. Il no fu inequivocabile e questo ha aperto una strada per una gestione delle assemblee meno conflittuale ed aspra che in altre sedi. In altre parole continuando su questa strada all'assemblea nazionale di Roma non dovrebbe mancare l'opposizione del «sindacato torinese» a chi si propone di «voltar pagina».

Nel Lazio molti operai arrivano in assemblea senza aver letto il documento

Nel Lazio si stanno svolgendo le assemblee per discutere e prendere posizione sul documento del Direttivo unitario. Le assemblee non si sono svolte, come di consueto, durante l'orario di lavoro ma, proclamando due ore di sciopero; questo, anche secondo la valutazione deata da alcuni compagni della Cgil regionali, ha favorito la non partecipazione al dibattito, tanto che molte assemblee hanno dovuto essere riconvocate. «Parlando con i suoi compagni che hanno seguito le assemblee - ha detto Adolfo Pepe (esecutivo Cgil regionale) - l'impessione che si è avuta è stata che quasi tutti i lavoratori non avessero letto, per niente, il documento,. Una passività preoccupante che però, a mio avviso, sottolinea un firiuto passivo a delle scelte che continuano ad essere fatte passare sulla testa dei lavoratori». Il compagno si è ascusato per non poterci dare delle informazioni più dettagliate che si riserva di fornirci nei proswimi giorni della settimana. Nel frattempo ci è pervenuto in redazione un comunicato dei lavoratori dell'America Express Bank Roma nel quale si esprime un giudizio critico nei confronti della dirigenza della Federazione Unitaria e del suo documento di politica economica. «L'assemblea vuole, infatti, sottolineare - dice un comunicato - il rischio che l'accattare il principio della mobilità della forza lavoro da parte del sindacato, porterà ad aumentare la disgregazione tra i lavoratori il cui posto di lavoro viene messo in discussione, e che non esiste un rigoroso rapporto fra posto di lavoro e posto di lavoro, l'ente che si vuole costituire sarà l'anticamera della disoccupazione assistita da ua particolare cassa integrazione pagata da tutti i cittadini e quindi particolarmente dai lavoratori. Questo principio farà, inoltre sì, che i gruppi di lavoratori licenziati in attesa di una nuova collocazione non avranno una contro parte reale alla quale richiedere un nuovo posto di lavoro».

Il comunicato conclude convocando un'assemblea cittadina di categoria sulla nuova politica del sindacato. A questa assemblea si invita la Federazione dei Lavoratori Bancari e si richiede anche la presenza di un segretario confederale, e in particolare si sottolinea l'importanza di una eventuale partecipazione del segretario della Cgil Luciano Lama.

Brescia: critiche al documento e a Lama negli attivi di zona e nel consiglio generale Flm

Ampio dibattito a Brescia e provincia sul documento della Federazione unitaria e sul «caso Lama». Per l'intera giornata di venerdì nelle varie zone si è riunito il consiglio generale della Flm allargato anche ai compagni dei consigli di zona. È stato così possibile che al dibattito partecipassero numerosi lavoratori e numerosi delegati. In tutte le sedi ne è uscita una critica, anche serrata, alle posizioni espresse da Lama; in alcune, come a Nave, praticamente tutti gli intervenuti hanno pesantemente fatto notare come il taglio interpretativo dato dal segretario della Cgil al documento unitario e molti passi dello stesso documento fossero contraddittori rispetto agli obiettivi delle lotte operaie in corso. Lo stesso segretario Fiom, Pedò, in un attivo della città ha svolto un intervento particolarmente duro e critico rispetto all'impostazione di Lama e del documento della Federazione.

Il taglio comune a tutto il dibattito è stato di un arricchimento, ovviamente come si diceva anche in termini critici, al documento; è stato più volte sottolineato come, se è vero che i singoli punti sui quali si basa il documento unitario possono essere anche accettati come base della politica sindacale, è altrettanto vero che il sindacato non può assolutamente puntare al contenimento del deficit al tetto dei 24.000 miliardi senza contropartite reali in tema di occupazione. «*L'assunzione della variabile indipendente occupazione* - ci ha detto il compagno Imberti, segretario Uilm, - *deve essere un dato preciso; solo in tal modo è poi possibile far discorsi e piani concreti per quanto riguarda il mezzogiorno, i disoccupati, i giovani. Se diciamo che il salario non deve in assoluto restare una variabile indipendente in questa fase, è a amaggior ragione necessario ribadire che è l'occupazione* [*con tutto quello che questo significa*] *al centro della nostra politica come sindacato operaio*».

Con lo stesso taglio in molti interventi si è chiarito che deve essere compito del sindacato chiedere con vigore che si porti avanti una politica di reperimento delle risorse che punti su una politica fiscale veramente equa e su una politica nelle tariffe pubbliche che difenda il potere d'acquisto delle masse e colpisca invece chi oggi usufruisce di privilegi largamente ingiustificati e clientelari. In molte assemblee (in tutto se ne sono tenute 8 fra città e provincia) sono state votate e presentate mozioni il cui contenuto ribadisce largamente quanto emerso dal dibattito che riportavamo: critiche dunque al documento e obiettivi concreti dai quali partire per costruire veramente un'alternativa credibile di politica economica e sindacale. Molte critiche anche alla decisione di revoca dello sciopero generale nel documento finale espresso dall'assemblea dei delegati della Val Camonica, ad esempio, si domanda espressamente all'assemblea nazionale dei delegati il compito di fissare lo sciopero generale, la cui validità quindi è stata pienamente confermata.

Palermo: alcuni sindacalisti denunciano che in assemblea non si fan votare gli operai

Numerosi compagni del direttivo della Camera del lavoro di Palermo, dei consigli provinciali di categoria, di consigli di fabbrica e delle segreterie delle sezioni sindacali del capoluogo siciliano [*fra i quali Caronia, Di Leonardo, Di Liberto, Galluzzo, Giannì-Mirto, Monachello, Piro, Pirrone, Brigaglia, Nastati, Adriana e Anna Leone*] *hanno sottoscritto un documento di critica al documento del direttivo della federazione unitaria di cui diamo di seguito ampi stralci.*

Il documento approvato dal direttivo nazionale è una proposta - esordisce lo scritto - andava discussa da tutti i lavoratori e su di esso tutti i lavoratori avrebbero dovuto pronunciarsi, per poi eleggere i delegati che insieme ai quadi sindacali avrebbero dovuto ridiscutere la proposta in un'assemblea nazionale il 13 e il 14 febbraio. Quasi in nessuna assemblea di base si fanno pronunciare, votando, i lavoratori; in nessuna assemblea di base si stanno eleggendo i delegati: si è anzi deciso che essi verranno fuori in un'assemblea regionale di quadri sindacali di composizione indefinita....

Noi riteniamo tutto ciò estremamente grave, perchè tra l'altro, espropriando i lavoratori della possibilità di decidere e di eleggere i propri delegati, si fa crescere lo scollamento tra base e vertice e si danneggia la credibilità del sindacato... Invitiamo dunque tutti i lavoratori a pretendere, nelle assemblee, di potersi pronunciare e di poter eleggere i delegati per l'assemblea nazionale.

Noi crediamo che il sindacato dei lavoratori debba darsi obiettivi di lotta. Il documento nazionale si preoccupa invece di elaborare un programma economico che non intacca il meccanismo dello sviluppo capitalistico.... e contiene punti, alcuni ambigui ed altri chiari e negativi, che vanno modificati se ci si vuole opporre con la lotta al pesante attacco che padroni e governo stanno conducendo.

Questi punti sono: autocontenimento delle richieste salariali e loro scaglionamento. Distruggere questo significa distruggere il patrimonio di lotta dal '69 in poi. A ciò si aggiunge la proposta di vincolare nell'insieme le contrattazioni... privando i lavoratori del più efficace strumento per incidere sulle scelte economiche aziendali.

La mobilità consente ai padroni di sbarazzarsi del personale esuberante, dando loro la licenza di licenziare...la pensata di garantire ai licenziati un nuovo posto con uffici di collocamento regionali è assurdo, basta vedere gli «effetti» della legge sul preavviamento giovanile! Infine sulle tariffe e sulla spesa pubblica ci si dichiara disponibili ad aumenti, accollando ai lavorat ri nuovi sacrifici e si accetta il tetto massimo di 24.000 miliardi di disavanzo pubblico il che svuolta gli obiettivi concreti elencati nel documento (Mezzogiorno, occupazione e agricoltura)... Teniamo quindi che il documento e la sua «interpretazione» fattane da Lama, possa costituire un pericoloso passo verso la scomparsa del sineacato di classe.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

BILANCIO CONSUNTIVO - ANNO 1977

(Ai sensi della legge 2 Maggio 1974 n. 195)

I movimenti politici che hanno dato vita a Democrazia Proletaria hanno subito un processo di trasformazione e riaggregazione che ha tuttavia consentito una più ampia chiarificazione tra militanti e simpatizzanti su compiti, obiettivi e metodi di lotta della Nuova Sinistra.

Sul piano economico sia il Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega che il Pdup Manifesto riconfermano l'impegno già espresso anche in occasione della pubblicazione del precedente bilancio, di utilizzare il finanziamento pubblico nel sostegno di iniziative di movimento e non solo di Partito (nel bilancio 1977 queste iniziative costituiscono un'ampia parte della voce «Contributi alle sedi e organizzazioni periferiche» del Capitolo III delle spese).

Il bilancio che qui viene riportato è stato approvato dal Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega il 19 gennaio 1978, dalla Segreteria Nazionale del Pdup Manifesto il 21 gennaio 1978 e dal Comitato Direttivo di Democrazia Proletaria il 23 gennaio 1978.

Questo bilancio, così come prescritto dalla legge, è un rendiconto di cassa cioè una registrazione delle entrate avvenute e delle spese realmente effettuate; in questo bilancio sono presenti solo i movimenti finanziari dei «centri nazionali» di Democrazia Proletaria, del Pdup Manifesto, del Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega e precedentemente al 28 febbraio 1977 del Pdup e dell'O.C. Avanguardia Operaia.

ENTRATE

CAPITOLO I

Quote associative annuali:

— tesseramento (Pdup-Manifesto) (media tessera 1977 L. 6.000)	31.728.000	
		31. 728.000

Ogni militante dell'O.C. Av. Op. prima del Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega versa una quota mensile all'organizzazione di appartenenza. Queste quote sono state fissate in base allo stipendio percepito e vengono interamente gestite dalle Federazioni Locali.

CAPITOLO II

Contributi dello Stato:

a) quote rimborso spese elettorali	25.861.196	
b) contribuzione annuale all'attività del gruppo parlamentare alla Camera	949.752.220	
		975.613.416

CAPITOLO III

Proventi finanziari diversi:

a) fitti, dividendi su partecipazioni e interessi su titoli	————	
b) interessi su c/c bancari	1.028.341	
c) altri proventi finanziari	————	
		1.028.341

CAPITOLO IV

Entrate diverse:

a) da attività editoriali (Pdup-Manifesto)	8.080.700	
b) da manifestazioni	————	
c) quote delle indennità versate dai parlamentari:		
al Pdup (1/1/77-28/2/77)	4.600.000	
al Pdup Manifesto (28/2/77-31/12/77)	22.900.000	
al Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega	8.400.000 (1)	
		43.980.700

(1) In tutte le cifre delle entrate e delle spese riferite al Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega si intendono anche comprese rispettivamente le entrate e le spese relative all'O.C. Avanguardia Operaia dal 1 gennaio 1977 al 28 febbraio 1977.

CAPITOLO V

Atti di liberalità:

a) sottoscrizioni (contribuzione straordinaria degli associati) (Pdup Manifesto)	12.075.096	
b) contribuzioni di non associati (privati, società private, organismi privati vari, ecc.)	————	
		12.075.096

TOTALE ENTRATE	L. 1.064.425.553
Resto (1976)	84.263
TOTALE GENERALE	**L. 1.064.509.816**

SPESE

CAPITOLO I

Personale:

Pdup (1/1/77-28/2/77)	3.091.145	
Pdup Manifesto (28/2/77-31/12/77)	13.375.231	
		16.466.376

Nel 1977 tutti i compagni del centro nazionale del Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega hanno prestato il loro lavoro senza gravare economicamente sul Coordinamento stesso. Questi compagni si sono garantiti in modo autonomo la sopravvivenza; hanno percepito dal Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega solo rimborsi per le spese effettuate (riportati alla voce b) del Capitolo II).

CAPITOLO II

Spese generali:

a) affitti, canoni, spese generali e di funzionamento		
delle sedi centrali Pdup (1/1/77-28/2/77)	11.390.518	
Pdup Manifesto (28/2/77-31/12/77)	29.766.492	
Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega	23.416.751	
b) viaggi, trasferte, rimborsi spese		
Pdup (1/1/77-28/2/77)	7.773.950	
Pdup Manifesto (28/2/77-31/12/77)	25.567.480	
Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega	34.142.512	
c) convegni e riunioni:		
Pdup (1/1/77-28/2/77)	4.493.250	
Pdup Manifesto (28/2/77-31/12/77)	26.143.660	
Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega	31.583.650	
d) spese notarili legali e varie	1.023.866	
e) Spese pubblicazione Bilancio di Democrazia Proletaria 1976	1.303.680	
		196.605.809

CAPITOLO III

Contributi alle sedi e organizzazioni periferiche:

Pdup (1/1/77-28/2/77)	125.877.780	
Pdup Manifesto (28/2/77-31/12/77)	67.700.000	
Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega	210.103.050	
		403.680.830

CAPITOLO IV

Spese per attività editoriali, di informazione e propaganda:

a) contributo al Quotidiano dei Lavoratori	180.816.000	
b) contributo a Unità Proletaria	8.710.199	
c) spese per attività di propaganda:		
Pdup (1/1/77-28/2/77)	15.671.700	
Pdup Manifesto (28/2/77-31/12/77)	28.360.210	
Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega	2.888.300	
		236.446.409

CAPITOLO V

Spese straordinarie per la campagna elettorale 1976:

spese effettuate dall'O.C. Av. Op	7.118.790	
spese effettuate dal Pdup	15.598.000	
rimborso spese effettuate da Lotta Continua a sostegno della lista di Democrazia Proletaria	6.808.400	
rimborso spese Ufficio di Consultazione e Movimento Lavoratori per il Socialismo a sostegno della lista di Democrazia Proletaria	23.169.143	
		52.694.333

CAPITOLO VI

Contributo a Lotta Continua anno 1977	158.292.036	
		158.292.036

TOTALE SPESE	L. 1.064.185.793

RIEPILOGO

TOTALE ENTRATE	**L. 1.064.509.816**
TOTALE SPESE	**L. 1.064.185.793**
DIFFERENZA	**L. 324.023**

E' USCITO

unità proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

gennaio 1978 lire 1.000

Verso il partito dentro le lotte — Pino Ferraris

Violenza e falsa coscienza — Attilio Mangano

«Patto di deflazione» e fronte di lotta per il lavoro — Gastone Sclavi

Note in margine ad una fase della lotta operaia — Franco Calamida

La via difficile dell'opposizione meridionale — Giovanni Russo Spena

Movimento ed organizzazione: forme ed obiettivi della ripresa del nuovo movimento — Corlito

La DC e il governo dello stato — Franco Russo

La restaurazione della ragion di stato — Pino Ferraris

Berlinguer e il vescovo — Domenico Jervolino

La democrazia istituzionale di Ingrao — Ugo Rescigno

Il Pci dall'esclusione alla legittimazione — Claudio Pavone

Come aspirare al ruolo di «maîtres penseurs» senza saperlo — Romano Luperini

Marx e la dittatura del proletariato — Giuseppe Giunta

Prenotare le copie a Roma (telef. (06) 4755838, chiedere di Enrico) e in vendita nelle maggiori librerie.

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	**L. 30.000** ☐
Abbonamento semestrale	**L. 15.000** ☐
Abbonamento trimestrale	**L. 7.500** ☐
Abbonamento bimestrale	**L. 5.000** ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 15 febbraio 1978

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Sellier

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Una recensione

Dalle «Testimonianze di partecipazione politica femminile» raccolte da Bianca Guidetti Serra nei due volumi di *Compagne* colpisce subito la rigorosa «scelta di campo» che recupera alla memoria delle masse la vicenda politica e umana di queste militanti rimaste fuori dalla storia ufficiale perchè proletarie e perchè donne. Una scelta che da anni la compagna Guidetti Serra rinnova con passione e coerenza sotto altre vesti, difendendo nelle aule dei tribunali compagni vecchi e nuovi.

Le quarantotto interviste parlano di conquantuno donne tutte di origine proletaria; solo qualche nome «e passato alla storia minore». «È un campione, non scientifico -come viene chiarito nella premessa - della partecipazione politica delle donne, in una città industriale come Torino....Comunedenominatore la lotta di classe, l'antifascismo vecchio e nuovo«; l'intento di fondo: dare prova dei fatti della storia, come singole e come collettività».

Dalle pagine messe insieme conpaziente ricerca dalla Guidetti Serra emergono alla superficiesquarci illuminanti della «altra storia», resa viva e credibile dalla ricchezza di «motivazioni psicologiche» delle donne, con «crisi personali, gioie, delusioni, entusiasmi»; resa più umana da una serie di tracciati personali accumunativi dal «valore» e dalla «portata» della «partecipazione dal basso, che si caratterizza e si qualifica per la fedeltà al proprio patrimonio ideale e al contempo per l'attenzione ai problemi immediati e concreti....per la tenacia di anni di lavoro».

Le vicende di queste compagne la sua vera tensione rivoluzionaria, come strumento originario e insostituibile di liberazione delle masse. Ed è la storia complessiva delle masse e della classe operaia torinese che scorre nella rievocazione lucida, ed essenziale delle compagne, dai primi scioperi «agli inizi del secolo», alla rivolta dei 17 contro la guerra e il carovita, dall'occupazione dellefabbriche nel 20, alla lotta antifascista, dalla resistenza contro i nazifascisti alla resistenza in fabbrica del dopoguerra. Rivive la Torino «operaia e comunista» con le sue barriere e i suoi borghi proletari (borgo San Paolo, borgo Vittoria, *Barriera Milano, Barriera* Casale, Lingotto, «Pezzostrada) dove la classe operaia costruisce valori di socialità e di umanità alternativi allo sfruttamento e alla disumanizzazione di Mirafiori, di Rivalta, della Fiat ferriere. Le compagne danno un decisivo contributo alle lotte del movimento operaio; lasciano tracce inconfondibili e durature della loro autonomiaautonoma presenza, della loro capacità di iniziativa politica che travolge vecchi steccati e smuove radicati pregiudizi. Sono rivalutati nella narrazione gesti individuali e collettivi carichi di forte «intenzionalità», resi significativi dal segno dell'umano più autentico, dall'amore come molla dell'azione, dalla pietà e dal sacrificio, dalla mitezza, dall'antieroismo, dal senso della dolorosa necessità della violenza proletaria per contrastare la violenza della classe dominante. Viene in luce l'attività dei «Gruppi di difesa della donna» come «espressione di un movimento femminile organizzato» in grado di dar vita a manifestazioni come quella del marzo 45 ai funerali delle sorelle Vera « E Libera Arduino trucidate dai fascisti («le donne vennero e con degli evidenti simboli comuni: mazzi di fiori, corone con «scritte», Tutte qualcosa di rosso»).

È la felice intuizione di queste compagne, la loro coraggiosa determinazione che spesso raddrizza le situazioni disperate. Una delle testimoni Maria Berbero ricostruisce con commossa ironia un rastrellamento dei nazifascisti in cui riesce a salvare i giovani partigiani nascosti in casa facendoli passare per i suoi figli e nipoti; e i partigiani zitti come «mummie». Sono le stesse compagne dei Gdd che il 14 luglio 45, a liberazione avvenuta preparano una «grande azione di massa», uno sciopero «tutto femminile» per ottenere «la parità d'indennità di contingenza con gliuomini»; e poi lottano ancora contro «la clausola del nubilato». Quando si intensifica l'attacco alla classe operaia agli inizi degli anni 50 le discriminazioni e i licenziamenti politici si abbattono con particolare durezza sulle compagne. «Quando mi hanno licenziato i signiori De Coster -ricorda Palmira Ceotto - mi hanno fatto pertdere quattro «richieste» perchè mi hanno segnalato in tutte le fabbriche come pericolosa». Le compagne più giovani, quelle che continuano a lavorare dopo la liberazione costrette quasi sempre al «tempo pieno» dalla fabbrica e dalla famiglia non mollano e continuano un difficile lavoro politico. «Penso a quegli anni 50-55 - racconta Teresa Cirioquegli anni terribili, quando andavi a Mirafiori a dare i volantini e nessuno te li prendeva. Io mi ricordo quando han fatto il reparto confino «stella rossa».

La ripresa delle lotte negli anni 60 Piazza Statuto e il 68 sono in debito anche con queste compagne che con chiarezza di prospettiva hanno spesso saputo trasmettere ai loro figli e, idealmente, alle nuove generazioni in rivolta il significato più autentico della lotta di classe. A qualcuna di queste compagne è toccato in sorte di sperimentare anche le nuove forme di discriminazione ideologica e politica. È il caso emblematico di Cesarina Carletti, la popolare «nonna *Mao» di Porta Palazzo, partigia*na nelle valli di Lanzo, torturata dai fascisti a Torino e dai nazisti nel campo di concentramento di Schönefld, incarcerata nel 75 e tuttora imputata nell'istruttoria torinese sulle Brigate Rosse. «Io ho dato un padre, ho dato un marito, ho dato quasi me stessa, per che cosa?» Chiede con amarezza la compagna Cesarina alla compagna CGuidetti Serra. Eppure lavoglia di lottare contro un ordine che tra i tanti «crimini» ha commesso quello di ridare mano libera ai torturatori fipartigiani, Cesarina e tante come lei ce l'hanno ancora ben viva («quando c'è una manifestazione mi sun la prima») e l'hanno trasmessa intatta a molti di quelli che sono venuti dopo.

Bianca Guidetti Serra, **VCompagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile** *2 vol. Einaudi, 1977, pp. 659 £ 7.800*

Sandro Travaglia

Alcuni spunti per proseguire il confronto iniziato al convegno di Roma

Le donne recuperano la loro «memoria»

Appunti sul dibattito di sabato e domenica in via del Governo Vecchio - Ripartire dallo aborto per riprendere i temi nostri della vita

Pur nella difficoltà che sempre si ha nel dare una definizione e un giudizio univoco su un convegno di donne, alcuni aspetti del confronto di Roma sull'aborto possono essere indicati.

Inannzitutto due dati apparentemente di cronaca, il numero e il clima.

Il numero (le donne presenti nei momenti centrali della discussione erano almeno duemila) indica la possibilità concreta di moltiplicare per mille i contenuti e le proposte emerse. Tra l'altro erano moltissime le compagne del meridione.

Il «clima» della discussione, fatto di una grande disponibilità al confronto, era frutto di un'impostazione che recuperava un contenuto «storico» del movimento delle donne: il confronto tra pratiche come strumento per fare emergere e confrontare i contenuti.

Il giudizio complessivo sulla discussione si è però divaricato nell'assemblea finale. Alcune compagne hanno affermato che nel convegno si era discusso troppo poco di sessualità, troppo poco «a partire da sè» e si opponevano alla proposta, fatta da un gruppo di compagne di Roma, di uscire dal convegno con una posizione nostra.

Da una parte c'erano affermazioni tipo «È impossibile scrivere in due cartelle tutta la ricchezza che è emersa» (cosa del resto ovvia), dall'altra la volontà, non solo psicologica ma politica di mettere un minimo «punto fermo» su due giorni di discussione: per impedire ai mezzi di informazione di speculare, come sempre fanno a loro piacere, sui convegni delle donne e per sottolineare la necessità di avere un punto di partenza su cui andare avanti. Il documento finale *(che riportiamo a fi*anco) è stato alla fine accettato senza grandi entusiasmi nè opposizioni.

In questa differenza uscita in assemblea se ne riflette una più di fondo emersa anche nei gruppi di discussione.

Una compagna la definiva la differenza tra «chi vuole fare le piccole cose» e chi vuole dicutere «dove va il movimento». In un altro momento della discussione è apparsa come differenza tra chi rivendicava «l'essere donna come contraddizione che mette in discussione tutto» e rifiutava di lottare sulle «briciole» delle singole lotte sulla salute, i consultori, ecc. e le compagne che non accettavano che di «briciole» si trattasse e rilanciavano la necessità di ripartire dai «punti vitali della nostra vita» (aborto, maternità, sessualità, salute) per ritrovare pratiche che siano anche di aggregazione e di lotta.

Dato che questa ultima è stata l'impostazione prevalente del convegno, è chiaro che su questa differenza si è divaricato anche il giudizio sullo stesso convegno.

E veniamo, ancora schematicamente, ai contenuti.

La domanda iniziale da cui si è partite è stata «perchè sono falliti i nuclei di pratica di aborto». Su questo si è innestata un'ampia riflessione che ha coinvolto un pò tutto.

L'isolamento e la delega alle compagne vissute come «tecniche» e quindi come «detentrici di un potere» oppure come «dispensatrici di un servizio». La violenza che subisce chi fa l'intervento e non solo chi abortisce. L'incapacità di gestire un contenuto «nostro» come la vita che ci ha portato più o meno consciamente ad attribuire un «significato di morte» all'aborto-fatto-in-serie. La debolezza della pratica di self-help come strumento di conoscenza del corpo e quindi di potere. Il nodo della maternità e la difficoltà a trovare pratiche alternative nel rapporto con i figli che resta privatizzato e ossessivo(«perchè dobbiamo aver bisogno del rapporto con un essere che esce dal nostro utero per riuscire ad avere rapporti con i bambini?» chiedeva una compagna). La difficoltà ad avere una gestione del proprio corpo, e quindi anche una pratica di self-help, se non «amiamo il nostro corpo», se non sentiamo «di voler vivere per un progetto di cambiamento della vita». L'aborto come rimando a un'istituzione che è dentro di noi. La contraccezione vissuta in modo «emancipatorio» e quindi l'aborto come fallimento che ti propone una negazione di te stessa. I «viaggi per l'aborto a Londra» come momento di rimozione, come rifiuto di affrontre «qui e ora» il problema.

Il recupero della «memoria del movimento»: «Non ab*biamo mai detto - ha affermato* una compagna - che i nuclei per l'aborto erano un momento di assistenza o di servizio, ma strumenti che decidiamo di darci su cui costruiamo una forza che è capacità di autogestione e che sposta i rapporti a nostro favore anche rispetto alla legge e alle istituzioni».

«Se riusciamo a ricostruire aggregazione e lotta sui problemi della gestione della sessualità, del nostro corpo, in generale sulla salute - diceva una compagna traendo una sua sintesi dal dibattito di un gruppo - delineiamo un quadro che è l'unico che può permettere ai nuclei di pratica d'aborto di riprendere a funzionare».

Sono solo alcuni spunti, che pensiamo di riprendere, invitando le compagne presenti ad intervenire con contributi individuali e collettivi, soprattutto perchè il convegno di Roma abbia un seguito di discussione e di pratica in tutte l città.

L.L.

La «conclusione» proposta nell'assemblea finale

L'assemblea nazionale del 28/29 gennaio ha rappresentato per il movimento femminista un'importante momento di verifica e di confronto. Nelle sale del Governo Vecchio si sono ritrovate circa 2.000 donne provenienti da ogni parte d'Italia per riprendere il discorso sull'aborto ed i problemi ad esso collegati. Insieme abbiamo ricordato che la nostra lotta per l'aborto non è mai stata e non vogliamo che sia una pura rivendicazione ma che essa riaffermi il diritto a decidere della nostra vita.

Questo significa che il problema aborto non viene visto isolato ma collegato alle tematiche fondamentali del movimento (gestione della salute, sessualità, maternità, pratica di aggregazione tra donne).

Sappiamo che l'autogestione dell'aborto risposta data sin'ora al problema presenta contraddizioni irrisolte e che si ritrovano: 1) nell'isolamento delle compagne che praticano aborti 2) nella problematicità del rapporto fra le donne che «offrono» un servizio e quelle che lo «ricevono»; 3) nella complessità che comporta estendere questa pratica nel movimento (cause culturali, storiche ecc.).

Nonostante questo riaffermiamo la validità della scelta di autogestione come pratica interna al movimento.

Per quanto riguarda la violenza con la quale le istituzioni hanno risposto alla nostra lotta nel parlamento, neglio ospedali, nei consultori, -noi diciamo con molta chiarezza che non siamo disposte al silenzio ed alla passività ed ad accettare il mercato che a partire dall'aborto si perpetua su di noi.

Proprio per questo la nostra presenza qui è anche denuncia violenta della proposta di legge portata avanti dal cosidetto movimento per la vita, che tende da una parte a spostare a livello di mediazione più basso gli equilibri legislativi e dall'altra propone un concetto di vita e di maternità che contiene incredibili elementi di crudele disprezzo per la vita.

La nostra risposta significa anche individuare strutture che servano da spazi vitali per tutte le donne (consultori autogestiti e pubblici, centri per le donne); in quest'ottica alcune di noi continueranno la pratica dei nuclei, del self help, in ogni città ci muoveremo con iniziative che riconfermano i punti per noi irrinunciabili. Questo non vuole essere un documento esauriente di un dibattito che proseguirà, ma la testimonanza della vitalità del movimento.

Il prossimo appuntamento nazionale si terrà a Roma il 25 e 26 febbraio al Governo Vecchio e sarà preparato da iniziative cittadine e regionali che siano momenti di riaggregazione delle donne e di ripresa decentrata del dibattito.

Ustionati tre giovani da una miccia detonante

Trapani, 30

Due gemelli di 14 anni e un giovane di 17 anni, sono rimasti ustionati da una fiammata sprigionatasi da un rotolo di miccia detonante nascosto fra un grosso quantitativo di fili elettrici quale i tre avevano dato fuoco per recuperare il rame. È accaduto alle *pendici del monte Erice, in una vecchia cava abbandonata. I tre* hanno visto il mucchio di fili, e, senza esaminarlo, vi hanno dato fuoco. Le condizioni di uno dei due gemelli sono gravi, per gli altri due prognosi di 15 e 20 giorni.

Alcool, oppio ed altre droghe

Pare che non sia più perseguibile per legge l'ubriachezza: un giurista romagnolo ha impugnato l'articolo 688 del codice penale, che prevede l'arresto fino a sei mesi o un'ammenda fino a 400 mila lire per coloro che vengono trovati ubriachi in luogo pubblico. Quest'articolo, si dice, è in contrasto con la non punibilità del consumo di sostanze stupefacenti (legge 685 del 1975).

Saranno invece puniti gli spacciatori: grossisti di alcoolici, osti e vinai.

Oggi i funerali della compagna Giusi Godino

I funerali, con rito civile, avranno luogo martedì, alle ore 15, in via Cilea, angolo via Mozart (giardini nuovi), al quartiere Satellite di Pioltello Nuova. Le corone o i fiori vanno portati o fatti pervenire per`le ore 14,30 nel posto indicato sopra. Si invitano tutti i compagni a essere presenti.

La sentenza del Friuli non cancella lo scandalo

Savona

(*Dal nostro inviato*)

Con le condanne ad un totale di 14 anni e mezzo di reclusione, 30 milioni di danni da risarcire alla parte civile e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a Giuseppe Balbo, ex segretario dell'onorevole Zamberletti (commissario straordinario del Friuli), e a Gerolamo Bandera, ex sindaco del paese di Maiano; con le condanne ad un anno e 15 mesi all'avvocato savonese Romeo Pastrenghi, reo di aver mediato la concussione del sindaco di Maiano; con la sospensione di un anno del Prefetto di Udine Domenico Spaziante da ogni incarico presso il ministero degli interni; si è dunque concluso sabato sera, a Savona, il processo sullo scandalo del Friuli e con esso la prima tappa alla rincorsa della verità. Lo scandalo, come si ricorderà, era esploso la scorsa estate con le denunce dei titolari di una ditta di prefabbricati interessata agli appalti del Friuli, la Precasa, di Renato Carroccio e Irene Allegro. Il significato della pesante condanna è duplice perchè conferma la validità dell'inchiesta del giudice democratico Aquarone e, come il ricatto Bandera-Balbo, fosse solo una fetta dell'enorme torta che gli «avvoltoi» del terremoto hanno spolpato sulle spalle di chi aveva bisogno di aiuto. Le nuove comunicazioni giudiziarie a Bandera, per i 90 milioni destinati a lavori di ricostruzione di Maiano, per una villa non si sa perchè donata alla moglie, con le indagini sui miliardi dei prefabbricati norvegesi e canadesi, sui danni alle industrie gonfiati a dismisura, stanno a confermare come, dal Belice al Friuli, l'ingordigia del potere abbia speculato su centinaia di miliardi di provenienza pubblica finiti poi a interessi privati di correnti di partito. Balbo, sabato sera commosso quanto bastava al copione, in attesa di essere ripescato dai potenti sui quali è taciuto, era tranquillo. Bandera si definiva «con la coscienza a posto». Il solerte funzionario della questura savonese, dopo aver registrato la sentenza, è corso col suo libricino a telefonare al ministero degli interni per informarlo della «cattiveria» dei giudici savonesi.

Gli ultimi sassi nella picciona dell'avvocato Palmieri, che difendeva Balbo, le lettere del vescovo di Udine, non hanno fatto cambiare opinione al tribunale di Savona: a Roma, però, nessun partito ha commentato la sentenza.

Scandali si ma, perbacco, con moderazione! In poche parole: non disturbate il manovratore. Questa sentenza, per molti versi importante come abbiamo detto, è però ancora solo una goccia nel vasto mare degli scandali perpetrati dalla classe dirigente italiana a piè sospinto e in ogni occasione. Le stesse nuove vicende che emergono ogni giorno dal Belice, vicenda che per molti versi può accostarsi a quella del Friuli, sono atti di accusa nei cofronti di chi ci governa che nessuna sentenza può cancellare o far dimenticare.

Annunci

COORDINAMENTO NAZIONALE AGRICOLTURA
Il cooordinamento nazionale agricoltura si riunisce sabato 4 alle ore 11 e domenica 5 dalle 9,30. Odg: occupazione giovanile e cooperazione agricola; industria fertilizzanti e agricoltura.

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE ENERGIA
Venerdì alle 18 in via Vetere, commissione nazionale energia di Dp. Tutte le situazioni sono tenute a essere presenti.

MILANO DIRETTIVO PROVINCIALE DP
Mercoledì alle 18.30 si svolgono i lavori del direttivo provinciale in via Vetere. Odg: lavori del Cc; unidal e scadenza dell'assemblea dei delegati. Data la qualità degli argomenti, devono essere presenti tutti i responsabili di zona e i compagni lavoratori, soprattutto e in modo tassativo i compagni delle fabbriche.

MILANO
Oggi alle 15 in via Vetere, attivo studenti medi Ao-Pdup.

MIOLANO
Oggi alle 18.30 in via Vetere, esecutivo provinciale. Odg: lavoro del Cc.

MILANO
Giovedì alle 17.30 si terrà presso la Uil di via Salvini 8, un'assemblea degli insegnanti precari indetta dalla Fulc scuola. Odg: normativa, forme di reclutamento, corsi abilitanti.

MILANO FABBRICHE
Da oggi in federazione, via Vetere, è disponibile un migliaio di copie del volantone operaio pubblicato dal *Out*. Visto gli alti costi di stampa si richiede ai compagni di concorrere al 50% delle spese, ovvero L. 5 a copia.

MILANO
Mercoledì alle 18.30 in via Vetere, riunione dei responsabili di sezione di Milano e provincia. Odg: lavori dell'ultimo Cc e situazione politica.

MILANO
Mercoledì alle 18 in via Vetere, riunione gruppo lavoro pubblico impiego. È tenuto a partecipare almeno un compagno per settore.

MILANO MONTEDISON
Alcuni delegati della provincia di Milano della Montedison invitano tutti i compagni del settore Montedison ad una riunione per martedì alle 18 in via Vetere: la riunione è aperta a ttutta la sinistra rivoluzionaria.

MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere, attivo lavoratori della scuola. Odg: 1° preparazione assemblea sul documento del direttivo; 2° preparazione del seminario sindacale del 4-5 febbraio.

MILANO
Oggi alle ore 20,30 nel salone di via Vetere 3 si terrà l'Attivo cittadino della Commissione Forza-Antifascista. Odg: conclusioni del dibattito in preparazione del seminario nazionale. La riunione è aperta a tutti i compagni della Federazione.

LECCO
Martedì alle 21 assemblea pubblica al palazzo Falck su «costruzione di Dp». Interviene un compagno della segreteria regionale di Dp.

PAVIA
Oggi alle 9 presso l'aula chimica-biologica dell'università , via Taramelli, pubblico dibattito sul riso organizzato dal 2° corso di chimica-biologica per studenti di medicina, ecc.

PORTO MARGHERA (VE)
Oggi alle 17,30 presso la federazione è convocato l'attivo operaio dei lavoratori di Pm per valutare la situazione attuale delle lotte e i futuri sbocchi.

GENOVA
Oggi alle 15,30 attivo studenti medi e universitari in via Ponte Reale 2-94.
Mercoledì alle 17.30 coordinamento provinciale di Dp in via P. Reale. Giovedì alle 17.30 attivo regionale con Miniati in via P. Reale.

SAVONA
Si è aperta la sede di Dp in via L. Corsi 85, per informazioni telefonare a Tino al 019-386955 oppure a Zinino al 019-746821.

FIRENZE
Mercoledì alle 21 presso il Salone Circolo Est-Ovest assemblea Pubblica Provinciale su «Crsisi di governo, opposizione operaia, lotta nel sindacato» Parteciperà il compagno Massimo Gorla e un compagno della Comm. Operaia nazionale.

FIRENZE
Oggi alla 21 in via dei Pepi 68, riunione dei compagni interessati per la costruzione di un centro sociale.

AREZZO
q Sabato alle 17 presso la sala dei Bastioni, assemblea per la costituzione dell'Unione Inquilini. Sono invitate tutte le realtà della provincia.

GROSSETO
Giovedì alle 21 attivo dei lavoratori di Dp aperto a tutti i compagni lavoratori presso la sala dellla federazione in via dell'Unione 22.

ROMA
Oggi alle 16.30 in via Roma 51, coordinamento regionale in preparazione del convegno operaio che si terrà a Cassino domenica con Ferraris. Si richiede la presenza di tutte le zone.

LAZIO COOPERAZIONE
Oggi alle 18.30 presso la cooperativa Cendes via della Consulta 50, coordinamento regionale delle cooperative della nuova sinistra.

MASSAFRA (TARANTO)
Oggi inaugurazione della nuova sede di Dp. Partecipa Ninetta Zandegiacomi.

PUGLIA
Mercoledì alle 18.30 a Taranto, riunione interprovinciale Brindisi-Lecce-Taranto. Partecipa Ninetta Zandegiacomi.

PARTANNA
Domenica alle 9.30 presso la villa comunale Ribera, convegno sui trasporti. Partecipa L. 'Libertini, presidente della commissione trasporti dei deputati.

Il convegno sull'arte di arrangiarsi al Macondo: lavorare, non lavorare od arrangiarsi?

Tre brutte giornate: è mancata l'occasione per un confronto propositivo

Se il convegno di Macondo» doveva essere un momento di discussione e di confronto tra tutte quelle realtà che si muovono nel senso di costruire un modo diverso di lavorare, allora è andato molto male. Tre giorni brutti sotto tutti i punti di vista: le assemblee che ci dovevano essere, o sono saltate oppure sono state fiacche ed inconcludenti. Fiacca era anche la gente, sparsi a gruppetti di pochi amici, non si riusciva a legare, a discutere, a parlare dei problemi che abbiamo. Poi c'erano i soliti curiosi che erano venuti a vedere cosa fanno i giovani. *«Mi sembra diessere una scimmia in gabbia» diceva un compagno* stravaccato per terra che era stato fotografato ormai da una ventina di persone. L'impressione che avevamo era che il convegno fosse stato la scausa per fornire un pò di pubblicità gratuita a «Macondo». A parte questo, un convegno sull'arte di arrangiarsi, e più in generale sul problema del lavoro, poteva essere un momento molto importante per discutere delle esperienze che in questo senso il movimento giovanile ha fatto. Nel nostro circolo, il Cangaceiros di Torino, plurisgomberato e represso, su questo problema ne sono venute fuori di tutti i colori. Si è iniziato a parlare del lavoro a partire dal fatto che ci siamo resi conto che in fabbrica, come in altri posti di lavoro, non solo eravamo sfruttati per otto ore, costretti a lavorare in ambienti schifosi e via discorrendo, ma che erano ore che venivano «rubate» dalla nostra vita. Per cui si cercava una profonda spaccatura tra la vita in fabbrica, i rapporti con la gente che si avevano lì dentro, e le ore che passavamo fuori. Dalla presa di coscienza di questa schizofrenia ci siamo posti il problmea di lottare per modificare questa situazione.

Due strade sono, a questo punto, possibili: modificare la struttura del lavoro «dal di dentro», accettando però, i tempi e i casini della lotta sindacale, rendendosi anche conto delle resistenze che esistono all'interno del sindacato su questi problemi. Oppure cercare di costruire dall'esterno le condizioni adatte per riuscire a lavorare in un modo diverso. Riuscire a fare questo dando una risposta collettiva e aggregante, è estremamente difficile. Si corre il rischio di cadere in scelte individuali, cioè di far le scelte di vivere arrangiandosi, dietro la quale emerge la convinzione di non riuscire più a cambiare niente, di essercela presa nel culo completamente; per cui si cerca di vivere il meglio possibile, facendo lavoretti qui e là generalmente lavoro nero, accettando nei fatti tutte le schifezze della società. È una scelta che tagia fuori dalla realtà, che esclude ogni possibilità di incidere sulle condizioni di vita che ci sono imposte. È come illudersi di riuscire a vivere in un'isoletta felice, fuori dal «mondo».

Da queste cose deriva il sostanziale fallimento del convegno di Macondo. Da un lato c'erano i compagni che avevano occupato le terre e che avevano costruito delle comuni agricole, che riportavano tutti i problemi che ci si trvano davanti nel momento in cui si cerca di costruire un lavoro «alternativo» partendo dal presupposto che è possibile organizzare la gente a lottare per riuscire ad incidere realmente sull'organizzazione del lavoro. Dall'altra parte c'erano tutte quelle presone che ormai sono giunte alla teorizzazione del «vivere arrangiandosi», che pensavano di tirar fuori chissà quali teorie da questi tre giorni.

Ovviamente non si è riusciti a mettere insieme un cavolaccio di niente visti anche i presupposti. L'unico dato positivo è stato quello del confronto tra coloro che avevano attuato una minima forma di «sperimentazione» di un modo alternativo di lavorare (le comuni agricole), soprattutto perchè questi compagni sono riusciti a verificare la praticabilità dell'autogestione del lavoro, come elemento di rottura della organizzazione tradizionale del lavoro. Ma questi compagni hanno anche messo in evidenza che solo facendo delle cose, attuando dei tentativi, si fanno dei passi avanti; non tanto

mettendo a confronto coloro che tentano di arrangiarsi per sfuggire alla disoccupazione dilagante (che tra l'altro hanno risposto minimanente alla attrattiva di un convegno).

E riguardo all'occupazione un'ultima osservazione va fatta sul problema della lotta contro la disoccupazione forse un convegno che legittima la scappatoia per la sopravvivenza, che ne vuol dare una pagina ideologica legata alla pratica dell'esproprio (coem afferma il manifesto di convocazione) non vuol dire sfuggire al confronto e alla lotta contro questa emarginazione in cui ci costringe il capitalismo ora? A noi sembra che il problema di fondo è quello di rifiutare anche sul terreno del lavoro le scelte individualistiche che significano accettazione dell'ideologia e dei meccanismi economici della borghesia; dobbiamo cercare invece una risposta collettiva che diventi momento di lotta e di organizzazione per tutti i giovani.

Elena, Totonno, Filippo, Santo

DALL'ESTERO

Un primo bilancio del convegno sulla repressione di Berlino

La Germania non è solo Strauss Qualcosa si muove a sinistra

Eterogeneità, confusione ma anche entusiasmo nella «Bologna» tedesca - L'appuntamento a giugno a Francoforte per un convegno europeo - Presto un quotidiano unitario d'opposizione

[dal nostro inviato]

Berlino, 30

Mentre in Italia noi rifiutiamo la distizione fra le due società e cerchiamo di mostrare come l'integrazione produca emarginazione; mentre da noi queste spaccature costituiscono grossi problemi di carattere sociale e politico che nascono dal vivo della crisi capitalistica che minaccia l'unità dei proletariato, in Germania il movimento tende ad accettare questa contrapposizione attribuendole il significato morale di una scelta di campo fra chi è integrato nel sistema e chi lorifiuta in nome di un mondo diverso. La contrapposizione che sabato divideva nelle strade il corteo della popolazione di Berlino si è riprodotta in una significativa coincidenza all'interno del convegno, al dibattito sulle due società cui hanno partecipato il senato per la scienza, il rettore della Freie Universitat, il parroco della comunità evangelica universitaria quali rappresentanti del potere. Non c'è da stupirsi però che in tutto il corso del convegno , non si sia stata dedicata alla manifestazione una sola parola di commento; essa ha assunto il significato di un tributo da pagare alla causa del movimento che spartisce nettamente chi ci sta da chi non ci sta.

FRANCOFORTE. Un aspetto della manifestazione del 1° febbraio 1977 contro il Berufsverbot.

Questo convegno ha il grande merito di avere ridato fiducia ai compagni tedeschi, ma sarebbe sbagliato interpretarlo come un punto zero; lo sciopero di dicembre degli universitari ha avuto un buon esito e proprio a Berlino la manifestazione ha raccolto 15.000 persone. Ma fra precedenti come questo e il convegno c'è ina notevola discontinuità, dovuta non tanto al ristringimento dell'arco delle forze coinvolte, quanto al ruolo insignificante che nell'andamento complessivo dei valori hanno svolto i gruppi organizzato di base che pure hanno costituito uno scheletro della recente agitazione universitaria. Lo si nota sabato al dibattito su «statoe repressione». Cinque lunghi interventi critti, di taglio elucubrativo, dovrebbero aprire il dibattito mentre il malcontento in sala cresce; i cinque relatori sono quasi sconosciuti, da anni ormai assenti dal lavoro di massa, e hanno il solo merito di aver promosso questa iniziativa. Due ore dopo, alle 21 passate, si apre il dibattito, e si annuncia al tempo stesso l'inizio di una festa popolare per le dieci, in una località piuttosto lontana; mentre la sala si svuota, due immancabili pellegrini arrivano al microfono con i loro bravi fogliettini degli appunti decisi a fare l'intervento davanti alle 300 persone rimaste. Perchè il malcontento del pubblico si è espresso in forma così inconcludente? Perchè i gruppi di base nom sono stati in grado di inserirsi nell'iniziativa per correggerne il corso? La risposta che mi viene data è sempre la stessa: il poco tempo di preparazione, l'imprevedibile carattere di massa. Ma è evidente che non può passare: se questo convegno sancisce la morte politica dei partitini dogmatici, esso dimostra anche l'incapacità di iniziativa di vasto respiro, su temi spiccatamente politici e largamente mobilitanti, dei gruppi di base spontaneamente organizzati. Questa carenza è stata evidenziata non tanto dall'assemblea di sabato sera, quanto dalla stessa promozione del convegno per iniziativa di singoli individui.

Domanica matttina i gruppi di base si una dozina di università tedesche, verificano la propria consistenza, i rapporti di forza rispetto ai comitati rappresentativi studenteschi ufficiali. L'obiettivo esplicito è una comune linea di massa e una prospettiva che vada al di là dell'agitazione all'interno delle università. È la prima volta che si discute sul serio e si cerca di approfondire un problema, ma per farlo davvero occorerebbe parlare dei rapporti fra lotta antirepressiva e riforma universitaria, o quantomeno fare un bilancio politico delle recenti agitazioni, traendone indicazioni per una vasta campagna democratica.

È invece proprio quanto non avviene, i partitini hanno fatto terra bruciata, e lo spettro del dogmatismo si aggira dappertutto. La rierca della prospettiva, viene identificata con il tentativo di voler definire la via al socialismo. Un compagno parla con soddisfazione del radicamento dei gruppi di base nelle facoltà scientifiche dove la malerba del dogmatismo non ha attecchito come nelle umanitarie. Ma se si rinuncia a proporre la propria esperienza di lavoro di massa, individuando i pssibili rapporti con la lotta alla repressione, non deve sorprendere che l'atratta metodologia dei gruppi di base venga battuta dalle famose pensate sullo stato di cinque illustri sconosciuti capaci però di concreta iniziativa.

Qualcosa di analogo è avvenuto con le donne: alla loro emarginazione nel convegno, non è corrisposta la capacità di dare battaglia, e quindi di assumere un ruolo politico. Dopo essere riuscite a fare inserire nel programma lameno un dibattito su «donne e ecologia», essa hanno preferito gestirsi questo spazio ritagliandoselo come un ghetto.

Il convegno di Berlino è stato molto importante, ma non bisogna aspettarsene grandi cose; il pericolo che si può fino ad ora intravedere è che il convegno europeo progettato per luglio a Francoforte corra sugli stessi binari e ingigantisca la carenze che abbiamo evidenziato facendo una brutta copia di Bologna. Intanto l'esito più concreto e interessante è senz'altro il progetto di un quotidiano per la Germania; data la situazione tedesca il modello a cui rifarsi non possono essere i tre quotidiani italiani, ma semmai il francese «*Liberation*».

Michele Barbieri

Campagna diffamatoria in Tunisia contro il sindacato

La stampa governativa accusa dei peggiori crimini la dirigenza sindacale - Si cerca di eliminare l'unico polo legale del proletariato

Tunisi, 30

Il segretario generale dell'Ugtt Habib Achour è stato arrestato dalla polizia, probabilmente domenica mattina insieme con altri sei membri della direzione dell'Ugtt. Inoltre circa cinquecento militanti del sindacato si trovano attualmente in prigione con imputazioni gravissime, che vanno dall'«insurrezione armata» all'«alto tradimento». Il tentativo del governo autoritario di Nuirà è quello di decapitare la centrale sindacale dagli elementi radicalizzati, per privare la classe operaia anche di questo strumento di lotta. L'Ugtt è diventata di fatto, in questo periodo di acuti contrasti di classe, l'unico polo organizzativo del proletariato tunisino, dopo che quasi tutti i partiti della sinistra anti-Bourghiba (perchè pare che ci sia anche una «sinistra» che si rifiuta di rompere col bourghismo) sono stati sciolti brutalmente e messi fuorilegge.

La stampa governativa sta montando da venerdì una campagna diffamatria contro l'attuale dirigenza del sindacato, accusato dei peggiori crimini e di aver «insanguinato le vie della capitale nel tentativo di effettuare una rivoluzione comunista». Il tentativo del governo è quello di epurare la dirigenza sindacale dai sindacalisti militanti, attraverso un «congresso straordinario dell'Ugtt», per instaurare ai vertici una dirigenza di sicura fede desturiana. Ma già il fatto che si ricorra ad una soluzione di questo genere mostra che il regime sa che la base dell'Ugtt non è disposta ad essere «travsata d'autorità» ad un altro sindacat; per cui la decapitazione della direzione deve avvenire rispettando alcune apparenze di legalità: oltre al congresso straordinario dunque, forse ci sarà anche un processone intimidatorio contro Achour e i suoi collaboratori.

A Tunisi intanto in clima continua ad essere teso: il coprifuoco vige ancora per tutte le ore della notte e carri armati dell'esercito continuano a presidiare i punti strategici della città.

Il governo è riuscito insomma a vincere questo primo round con la classe operaia? Non è detto: pare che ieri sia cominciato uno sciopero dei trasporti (le notizie sono incerte perchè i giornali di opposizione non sono ancora apparsi nelle edicole) che stamattina si trasformerà in sciopero generale. I sindacati francesi intanto Ugt, Cfdt e, con toni diversi, Force Ouvriere, hanno protestato contro la repressione in atto sulla classe operaia e l'arresto di Habib Achour. Un comunicato del genere è stato emesso anche dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Un appello di Dp: libertà per il popolo tunisino

La commissione internazionale di Democrazia Proletaria ha diffuso il seguente appello di cui riportiamo ampi brani: «Gli avvenimenti in questi giorni in Tunisia, il primo sciopero generale della classe operaia tunisina e la feroce repressione con cui il regime filo-imperialista di Bourghiba ha cercato di soffocarlo sono il sintomo del risveglio e della nuova coscienza e forza che le masse operaie e popolari arabe esprimono. L'uso dell'esercito, lo stato d'assedio, il coprifuoco, gli arresti di sindacalisti, le decine e decine di morti sono la faccia sempre uguale con cui la borghesia risponde quando vede vacillare le basi del suo potere. Democrazia Proletaria chiede la liberazione di tutti i militanti sindacali e operai arrestati, la fine di ogni limitazione dei diritti personali, di parola e di stampa, la fine della tortura nei confronti degli oppositori politici, la legalizzazione dei partiti operai tunisini; esprime la propria solidarietà e il proprio sostegno all'Unione generale tunisina del lavoro e alla classe operaia tunisina; invita le forze progressiste e democratiche italiane e le organizzazioni sindacali a far sentire la propria solidarietà e il proprio appoggio alla classe operaia tunisina e a rilanciare l'impegno per l'unità proletaria militante nel quadro internazionale».

I rischi dell'apartheid

Cosa è il razzismo in Africa del Sud? Contribuisce a spiegarcelo in modo chiaro il giornale The Star *di Johannesburg in un'intervista al signor Andries du Toit, di anni 43, cittadino sudafricano. Il signor du Toit dalla nascita, secondo i registri ufficiali e la carta di identità, è di pelle bianca e in quanto tale gli spetta uno stato sociale di privilegio comune a quelli della sua razza.*

Ma ora cosa succede? Succede che per un fenomeno che la scienza medica non considera nè raro nè inesplicabile, la pelle del du Toit comincia ad inscurirsi e lui si trova in un mare di guai.

Questa breve intervista non è che uno spaccato emblematico di cosa sia la discriminazione razz`.ie -cristallizzazione di uno stato di demarcazione di classe- nel paese dell'apartheid dove il colore della pelle dell'individuo vale molto più dell'individuo stesso.

«Non so più cosa fare: i bainchi pensano che io sia un mulatto e mulatti pensano che io sia un bianco. Mia moglie e i miei figli mi hanno lasciato perchè i vicini di casa hanno cominciato a domandare loro come potevano vivere assieme ad un mulatto, anche nella mia chiesa [apostolica] la gente si scosta quando entro io. Così cominciai a dar fuori di testa e ho passato alcuni mesi in un ospedale psichiatrico, era un ospedale per bianchi. La gente mi tiene lontano: ho già dovuto cambiare di casa e ora mi cacciano anche dai ristoranti. Mi è stato rifiutato un lavoro perchè il padrone riteneva che io fossi un mulatto e la mia carta d'identità non gli bastava a dimostrazione che io sono un bianco.

Recentemente ho risposto ad un annuncio dove si chiedeva una guardia notturna di colore, ma anche lì mi hanno detto che non servivo. Allora ho deciso di fare richiesta che mi riclassificassero come mulatto, ma il funzionario di governo mi ha detto che non gli era possibile fare questo e mi ha mandato al Dipartimento Affari per le persone di colore. Ora io che devo fare? Quale soluzione può esserci dal momento che la gente della mia razza non vuole più avere niente a che fare con me?».

N.T.

Roma

segue da pag. 1

essersi avvicinati troppo alla piazza. Poi in piazzale degli Eroi venivano caricati gli studenti del «Mamiani» e del «Castelnuovo». Da allora lb notizie si accavallano: 800 COMPAGNI SONO PARTITI DA S. Paolo, il corteo è ripartito da piazzale degli Eroi mentre la polizia caricava nel mercato sparando candelotti sulla gente che faceva la spesa. Nelle vicinanze, precedentemente, la polizia aveva anche sparato alcuni colpi di pistola.

Nel centro della città i compagni hanno organizzato momenti di propaganda. In via della Giuliana un blindato si lancia contro un gruppo di una cinquantina di studenti che sostano sul marciapiede cercando di investirli.

All'Università si sono concentrati moltissimi compagni, che hanno tenuto assemblea. Assemblee anche in molte scuole, cortei e volantinaggi.

Gli ululati delle sirene della polizia si sono sentiti fino verso le 12,30 quando sono cominciate a giungere le prime buone notizie. Qui i giudici, intorno alle 15, hanno emesso una sentenza che, nella sua semplicità, è un monumento alla stupidità di chi richiese il confino; molto meglio è dire, comunque, che mette a nudo la «politicità» della richiesta del provvedimento. Dicono, infatti, i giudici: De Luca non ha potuto partecipare all'attività dei «collettivi autonomi» in questo nel 1975 scontò 10 mesi di reclusione per detenzione di armi e, una volta scarcerato, andò sotto le armi fino al novembre scorso! Del resto, essendo la legge Reale non retroattiva, non poteva nemmeno essere inviato al confino per il possesso di armi, reato commesso nel 1972.

Così Ruggero è stato scarcerato. La corte inoltre ha rinviato la decisione su una eccezione di legittimità costituzionale contro l'art. 18 della legge Reale, che, secondo la difesa dei compagni, è in contrasto con l'art. 16 della costituzione.

È stato invece deciso di acquisire agli atti il «dossier» del Pci e due volantini da cui, secondo l'accusa, si ricava che i «Comitati Autonomi Operai» hanno una visione «troppo accentuata» dello scontro di classe. In effetti si tratta di materiale teorico che parla della dittatura del proletariato, termine che, a quanto ci risulta, esiste ancora anche nello statuto del Pci (anche se probabilmente a sproposito).

Infine, sempre sul piano delle reazioni ai provvedimenti richiesti, il senatore Umberto Terracini ha presentato una interrogazione al ministro degli Interni nella quale si chiede «in relazione alle molte proposte di assegnazione al soggiorno obbligato inoltrate dalla questura all'autorità giudiziaria», di sapere «se in materia il Ministero abbia diramato disposizioni ai dipendenti uffici, e di quale tenore». In questo modo si dovranno stabilire le responsabilità ed il livello dal quale sono partiti i provvedimenti.

Mercoledì i giudici della speciale «sezione» per le misure di sicurezza» si riuniranno nuovamente per esaminare la posizione di Marcello Blasi, Riccardo Tavani e Graziella Bastelli.

Prosegue la rivolta popolare in Nicaragua

Lo sciopero generale contro la dittatura di Somoza è ormai al 7° giorno - Il regime traballa, anche se la repressione è violenta

Managua, 30

Ormai da una settimana è in corso in tutto il Nicaragua, il piccolo stato dell'America Centrale, lo sciopero generale di protesta che preso le mosse dall'assessinio del direttore del giornale d'opposizione *La Prensa* Pedro Joaquin Chamorro . Lo sciopero ha ormai travalicato l'obbiettivo immediato che era quello di una severa inchiesta sull'uccisione del giornalista, per assumere l'identità di una vera e propria rivolta di popolo, che ha incontrato un certo appoggio non solo nei sindacati e nei partiti politici d'opposizione «ufficiale» e non, ma persino nelle principali organizzazioni padronali private. Il potere pluridecennale della potente famiglia Somoza, cui appartiene l'attuale presidente della repubblica, è a una stratta forse decisiva anche se il carattere spontaneo dell'attuale movimento non permette di sbilanciarsi in previsioni ottimistiche.

Le notizie che abbiamo al momento sullo sviluppo della prova di forza in atto sono scarse e quasi tutte di fonte governativa; radio e televisione, sottoposta a censura, non possono dare notizie sullo sciopero. Da parte sul il generale e presidente Anastasio Somozo ha violentemente respinto le richieste di dimissioni avanzate dall'opposizione «ufficiale», il partito conservatore.

Forte della protezione della Guardia nazionale, di cui è comandante (un corpo che svolge funzioni sia propriamente militari che poliziaesche) egli ha reagito alla sollevazione contro il suo regime dittatoriale su due piani: il primo quello della repressione vera e propria (sembra vi siano stati parecchi arresti in conseguenza anche di scontri di piazza); il secondo è quello di strappare gli alleati più incerti all'opposizione popolare, che sono costituiti dalle piccole industrie e dai commercianti. La «longa manus» statunitanse avrà probabilmente il suo peso nella crisi nicaraguegna.

Gli interessi americani nascosti dietro alla dittatura della famiglia Somoza non sono certo una novità rispetto a tutta la politica degli Usa in America Latina. L'espansionismo economico nordamericano in Nicaragua risale addirittura agli inizi del secolo, quando gli Usa volevano aprire in questo piccolo paese centro americano un canale navigabile sussidiario a quello di Panama.

Dall'800 (l'indipendenza risale al 1821) i partiti che si sono alternati al potere sono stati quello conservatore e quello liberale. Nel 1916, il partito conservatore concesse l'autorizzazione alla costruzione del nuovo canale, ma una rivolta fece desistere gli americani dal proposito. Questa rivolta, capeggiata dal generale Sandino, diede molto filo da torcere ai conservatori ed al contingente militare Usa che li appoggiava. Solo dopo quest'accanita resistenza, gli invasori permisero elezioni più regolari che portarono al potere nel 1928 un presidente liberale.

Durante questa guerra civile però, gli Usa organizzarono un corpo scelto, la Guardia Nacionàl, che, comandata dal generale Anastasio Somoza, assassinò Sandino. Somoza si impadronì in breve tempo delle richezze del paese, instaurando una lunghissima dittatura «liberale», durata quasi 30 anni. L'amicizia profonda coi nordamericani costò al paese il saccheggio completo della sua economia ed i primi insediamenti delle multinazionali Usa in America Latina riguardarono proprio il Nicaragua con le sue colture di caffè, di frutta, zucchero e cacao.

Nel 1957 Anastasio Somoza fu ucciso da un commando, ma la sua famiglia restò salda al potere, pur cambiandone la forma con una democrazia superficiale e di facciata. Furono riconosciuti solo i partiti conservatore e liberale che ancor oggi sono gli unici partecipanti alle elezioni, dividendosi i voti dei pochi elettori (60% ai conservatori e 40% ai liberali). Il presidente della repubblica (guarda caso!) è il liberale Anastasio Somoza Debayle, eletto solo dagli uomini (sic!) del suo paese, in carica dal 1° gennaio 1974.

Le risorse del Nicaragua sono per lo più agricole e d'allevamento e finiscono puntualmente esportate negli Usa. Oggi naturalmente sono suoi partners economici anche Rft e Giappone.

Come in Guatemala, nell'Honduras, a El Salvador, nel Costarica, a Puertorico ed in tutti gli altri stati latinoamericani non sono possibili ancora funzioni politiche autonome, così anche nel Nicaragua l'unica via all'opposizione rimane la guerriglia urbana o nelle campagne. In questo paese praticamente nessuno dei 2 milioni di abitanti partecipa alle elezioni, patrimonio esclusivo della ristretta oligarchia e della piccola borghesia cittadina. La ristretta cerchia al potere esclusivamente su repressione e bassi salari. Il reddito medio mensile pro-capite di una popolazione che è al 70% formata da meticci è di sole 30.000 lire italiane, innescando così un minaccioso detonatore che si accompagna all'odio per l'oligocarchia bianca interna ed esterna.

In questo quadro si inserisce l'assassinio all'inizio della scorsa settimana del direttore del giornale liberale «d'opposizione» *La Prensa*, Joaquim Chamorro. Il «Fronte Nazionale di Liberazione Sandinista», che fin dal 1962 fa la guerriglia nelle campagne e nelle montagne, su posizioni politiche nazionaliste di sinistra, si è abilmente introdotto nel malcontento popolare per l'assassinio di Chamorro, innescando una serie di attentati a sedi di aziende del regime, con cortei e scontri duri con la Guardia Nacionàl per le vie di Managua. L'esercito, intervenuto in forze, ha sgombrato le zone occupate dai rivoltosi, scacciandoli nuovamente nelle campagne fuori della capitale.

Il Fronte Sandinista non è però facilmente controllabile da parte del regime, in quanto è ormai uso a 15 anni di guerriglia ed ha basi in tutto il paese. Il popolo del Nicaragua si sta formando una profonda coscienza di classe anche sulle parole d'ordine del Fronte, che rivendica libertà dagli Usa e dall'oligarchia interna ed è aiutato ed armato da Cuba (come Somoza più volte ha denunciato).

La lenta ricostruzione della città di Managua, distrutta 4 anni fa da un tremendo terremoto (costato 20.000 morti), ha rallentato ancor di più un'eventuale emancipazione economica e politica da Washington, legando maggiormente il piccolo stato agli Usa, che colmano ben volentieri il forte disavanzo della bilancia commerciale che nel '75 era di ben 135 miliardi di lire italiane, facendo nuovi investimenti nei settori chiave del territorio centroamericano, lo zucchero, la frutta, il cotone, il caffè, l'estrazione dell'oro.

Non è nemmeno da sottovalutare un cambiamento di potere, favorito proprio dagli Usa, che non sono nuovi a questo tipo di operazioni, nel momento delle rivolte popolari. Il caso di Santo Domingo con Trujillo e quello di Cuba con Batista insegnano.

Umberto Calamida

Solgenitzin non paga le tasse

Zurigo, 30

Aleksander Solgenitsin conosciuto per alcuni suoi scritti sul dissenso sovietico e contro il regime, è stato tassato per un miliardo e mezzo di lire; il provvedimento che il fisco svizzero ha preso nei suoi confronti è stato reso esecutivo (visto che il Nobel dissidente si rifiuta di pagare) mediante la confisca dei cospicui beni da lui stesso depisitati in vari conti correnti presso banche elvetiche. Lo scrittore dalla sua residenza nagli Usa, si è detto molto seccato del provvedimento ed ha confermato di non condividerlo.

MO: si tratta in segreto

Il Cairo, 30

La commissione militare bilaterale egiziano-israeliana dovrebbe riprendere i suoi lavori fra alcuni giorni al Cairo. Gli israeliani affermano che i contatti fra gli ufficiali superiori dei due paesi hanno permesso di giungere a risultati positivi. Gli egiziani mentengono un totale silenzio su queste consultazioni. E gli osservatori si chiedono quali preogressi possono essere stati compiuti se Begin continua a sostenere che Israele non farà nessuna proposta per le installazioni israeliane che si trovano nel Sinai, che l'Egitto respinge.

Il Kor sulle elezioni polacche

Varsavia, 30

In un comunicato diffuso oggi il «comitato di autodifesa sociale (Kor)» afferma che le elezioni dei consigli municipali polacchi indette per domenica 5 febbraio si svolgeranno in base ad un sistema che viola apertamente le disposizioni della convenzione dei dieritti dell'uomo. La consultazione -si legge nel comunicato- non sarà una vera elezione poichè i cittadini saranno ammessi a votare per una sola lista che in realtà rappresenta un solo partito ed un solo programma. Il Poup (partito comunista polacco) ha infatti il monopolio, garantito dalla legge, di presentare agli elettori sia il programma sia le liste dei candidati. Ai cittadini resta soltanto il diritto di cancellare l'intera lista od alcuni candidati.

Militari sovietici in Laos

Bangkok, 30

Una delegazione dell'esercito sovietico, guidata dal generale Ivan Pavolovsky, comandante in capo delle forze e vice-ministro della difesa dell'Urss, è giunto ieri a Vientiane (Laos), secondo l'agenzia laotiana *Kl*. La radio dell'esercito laotiano asserisce, in un suo editoriale, che «questa visita consolida l'Unità e la cooperazione tra i due eserciti e i due paesi», ricordano che molti tecnici sovietici aiutano il laos e precisano che l'esercito soviatico, dotato di armi moderne, è il più potente del mondo.

La Cambogia apre agli stranieri

Pechino, 30

Inviti a visistare le province combagiane alla frontiera meridionale col Vietnam sono stati rivolti oggi a diversi ambascistori stranieri a Pechino. Gli inviti sono stati formulati personalmente dall'ambascistore di Cambogia in Cina, Pich Cheang, a numerosi colleghi avvicinati durante un ricevimento. Interrogato da alcuni giornalisiti, egli ha precisato che il viaggio sarà organizzato dall'1 al 18 febbraio e sarà aperto agli ambascistori di «tutti i paesi asiatici, africani ed europei» accreditati a Pechino. L'intinerario prevede visite nelle provincie di Kampot, Takeo e Svay Rieng, in prossimità delle zone che sono state teatro del conflitto di frontiera Khmero-vietnamita.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI